



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

In questo storico momento nel quale tutto il mondo è in spasmodica vibrante attesa di conoscere la risposta all'interrogativo principe: maxi o mini? Ecco il nostro MAXINUMERO SPECIALE DEL « LUSTRO » con Guida (mini) del turismo facile - a piedi - in Muggiasca.

QUINQUENNIO

Nell'ormai lontano 1965, quando i responsabili della Pro Vendrogno vennero nella determinazione di pubblicare un qualche cosa periodicamente, si navigava in grande incertezza. Un bollettino va bene, ciclostilato? stampato? ogni quanto? come?... Mah!

Un primo interessamento ci procurò 2 o 3 scritti, aggiunsero qualche cosa il Sindaco e qualche altro; la... mole del materiale disponibile e il desiderio di fare cosa non banale ci spinsero alla forma stampata.

La testata? Ne fu messa giù una e vinse il concorso anche perchè era l'unica, nè c'era tempo per cercarne altre.

Il formato? In tipografia il primo giornaleto che ci venne mostrato era così, non dispiacque e seduta stante, o più precisamente « in piedi stante », quel formato fu fissato.

Quando? Si scelse la forma « esce ogni tanto », sbrigativa e sicura.

Così il resto, il direttore, il Tribunale, il prezzo (tuttora nebuloso), la distribuzione, la spedizione ecc.

Uscì il 1° numero nel luglio 1965, poi il 2°, il 3° e così via, si stabilizzò il numero dei fogli. Scarsità di materiale, qualche svista..., ora esce il 15° numero e sono trascorsi 5 anni.

Quell'« esce ogni tanto » non poteva essere più clamorosamente smentito: regolare 3 volte l'anno per Pasqua (circa), per l'estate, per Natale, come un cronometro svizzero.

5 anni - 15 numeri. Si è cercato di farlo interessando

un poco tutti: i locali, gli emigranti, i villeggianti, i forestieri che non avevano magari mai visto la Muggiasca, i quali sono i più numerosi e, ci scusino gli altri, i più importanti ai fini dello sviluppo turistico.

Siamo riusciti? Più o meno pensiamo di sì. E allora possiamo dire che lo scopo sia stato raggiunto.

I sacrifici per mettere assieme i vari numeri sono stati non pochi. La scarsità di materiale variato si è spesso fatta sentire. Alcuni numeri erano per il 60-70% della solita penna. Per aumentare la disponibilità del materiale sono state tentate molte vie, con incontri diretti, per corrispondenza. Alcuni fecero ampie promesse, non sempre le mantennero. Altri, quanta prudenza! declinarono subito l'invito. I collaboratori fedeli, efficienti si sono rivelati quanto mai scarsi e si può dire che stiano comodamente sulle dita di una mano: ad essi va il ringraziamento vivissimo, incondizionato di tutti; è per essi che il giornale ha potuto giungere al 6° anno di vita. Anche ai collaboratori saltuari vada il plauso dei nostri lettori: hanno fatto quanto potevano e meritano comunque la nostra riconoscenza.

L'avvenire? E' nelle mani di Dio. Molte fonti si sono inaridite, altre se ne sono aperte. Noi auspichiamo che quel certo equilibrio avuto, pur faticosamente, fin qui, possa continuare ancora nel tempo. Auspichiamo che il nostro piccolo giornale semplice, modesto, pulito possa per molto tempo portare nelle case dei nostri amici lettori un soffio di aria pura e salubre, un soffio di aria della Muggiasca. E con questo... li faccia campare più a lungo!

TURISMO E OPERE PUBBLICHE

5 anni di giornale - 15 numeri. Fra i tanti scritti apparsi sul nostro giornale in questo quinquennio, grande evidenza hanno avuto le notizie riguardanti le opere pubbliche, giusta evidenza diremmo, giacchè è notorio come in un Comune, in qualsiasi Comune, le opere pubbliche assumano un'importanza primaria.

E importanza determinante addirittura assumono le opere pubbliche in un Comune interessato al turismo, in un Comune come il nostro dove un rimedio alla precipitosa caduta economica verificatasi negli ultimi decenni — con la popolazione riduttasi a 1/4 — è solo affidato alle possibilità dell'industria turistica, potenzialmente assai indicata dalle caratteristiche favorevolissime della zona.

E' evidente infatti che non vi può essere richiamo turistico in questo XX secolo se non vi è una attrezzatura stradale valida, se non vi sono fognature, se non vi sono acquedotti, se non vi è, con espressione moderna, una serie di infrastrutture adeguate.

Ecco perchè troviamo opportuno riepilogare oggi sul nostro giornale quelle opere pubbliche delle quali man mano abbiamo dato notizia, opere pubbliche alle quali l'attuale Amministrazione comunale, attenta interprete delle necessità locali e convinta assertrice dell'opportunità di un rilancio turistico, ha dedicato i suoi maggiori sforzi.

Cominciamo dalle strade senza le quali, come ben sappiamo, la popolazione se ne va. E, se la popolazione se ne va, si rendono inutili altre opere pubbliche...

E' stata creata, dopo tante attese, la strada delle frazioni la quale con i suoi 4 chilometri ha tolto Sanico dall'isolamento, ha collegato Mornico con le nostre terre, con la sua diramazione ha tolto dall'isolamento anche Noceno, ha collegato la Muggiasca con Casargo e la Valsassina e, ancora, è servita di base del ramo per Busé verso Camaggiore e verso l'alto monte. Soltanto 4 chilometri, ma quanti e quali gli scopi raggiunti!

A parte ecco l'altra strada, per Comasira tolta finalmente essa pure dall'isolamento, strada che potrebbe assurgere a enorme importanza se, come si spera e come è stato da noi più volte scritto, verrà costruita la nuova strada di fondovalle Taceno-Bellano sul nostro versante.

Nè vogliamo dimenticare il tronco stradale sopra Inesio che allaccia la strada delle frazioni alla colonia « Maria Immacolata » e che potrebbe proseguire verso l'amena Valle dei Mulini.

Importantissime, essenziali strade per il turismo; importantissime, essenziali per la gente del posto. Quante volte le autolettighe hanno potuto raggiungere ora i paesi prima isolati? Quanti malati sono stati trasportati? Quante vite sono state salvate? Pensiamoci un momento e ogni commento diventerà inutile. Gettiamo finalmente quelle medioevali, rudimentali portantine — quando non si trattava di scale a pioli — che ancora si trovano sugli spazzacà e che servirono a trasportare (in quali condizioni...) ammalati e infortunati! E' arrivata la strada! Nessun commento...

Se prima le frazioni collegate al capoluogo e al resto erano soltanto 2, ora sono 6, tutte cioè. Oltre al collegamento dell'intera Muggiasca con Casargo e la Valsassina.

E se purtroppo le condizioni del fondo di queste strade non si possono dire ottime, molto si spera nel promesso intervento dell'Amministrazione provinciale per una sistemazione definitiva. Ma intanto le strade già esistono e sono percorribili, con quanto vantaggio è facilmente immaginabile.

E dalle strade passiamo agli acquedotti e alle fognature: case private, anche esercizi pubblici che scaricavano nel prato sottostante dove il liquame, prima o poi, si disperdeva... E qui ci sia consentita una divagazione ricordando come alcuni decenni fa la Muggiasca fosse all'avanguardia nelle regole igieniche se, per disposizione comunale, tutte le case erano state munite di uno e più gabinetti, in ciò precedendo di molto anche grossi e ricchi paesi di pianura (così ci piace ricordare come la Muggiasca da molti decenni fosse servita di luce elettrica, anche qui precedendo località e zone intere ora assai più importanti).

Ritornando a noi ecco costruite in questi anni le fognature di Sanico e di Comasira, mentre in fase di studio sono rimasti per ora la sistemazione o la costruzione di quelle di Inesio, Mornico e Noceno. Ecco costruito l'acquedotto di Comasira, ecco normalizzato quello di Sanico, ecco completate le opere di presa e di condotta dell'acquedotto comunale, ecco l'impianto autonomo di adduzione per le località di Tedoldo e di Lornico.

Passando alle altre opere diverse portate a termine, ricordiamo la sistemazione generale degli uffici pubblici, ambulatorio medico e ufficio postale nel palazzo comunale completamente ammodernato con criteri funzionali e di decoro, come l'altrettanto decorosa sistemazione della scuola materna nel palazzo scolastico. Nè va dimenticato il concorso alla rielaborazione e doveroso completamento del monumento ai Caduti.

Fra le opere già deliberate ed in parte anche già finanziate, gradite ai turisti non meno che ai locali, va ricordato il piano di potenziamento della pubblica illuminazione nel capoluogo ed in alcune frazioni.

In fase di studio avanzato sono invece la prosecuzione della strada oltre Sanico verso le zone di incomparabili bellezze panoramiche e di grande interesse turistico di Camaggiore, Tedoldo e Chiaro; e poi la sistemazione ed il miglioramento degli alpeggi.

A questo punto ci piace ricordare il valido, simpatico, fattivo contributo portatoci per tre anni dai giovani italiani e stranieri del Servizio Civile Internazionale nella costruzione della strada delle frazioni; ci piace ricordare le ripetute visite del Prefetto, di molti parlamentari, delle autorità provinciali ed il loro concreto interessamento per le varie opere; ci piace ricordare il contributo appassionato della popolazione locale, spesso anche dei forestieri per il migliore andamento dei lavori.

Si poteva fare di più? Si poteva fare meglio? Probabilmente sì. Però bisogna riconoscere che è stato fatto molto, tenuta presente la modestia del nostro Comune con i suoi men che 500 abitanti, col suo bilancio che si aggira sugli 8 milioni... E' stato fatto molto e si può ben dire che, grazie a tante nuove opere pubbliche — per prime le strade — la Muggiasca ha cambiato faccia.

DA UN PREZIOSO MANOSCRITTO

Continuiamo nel riportare le notizie del manoscritto (anni 1709 - 1729) del notaio Giov. Giacomo Vitali, manoscritto che si trova presso l'archivio parrocchiale di Vendrogno.

Visita alla Città di Genova

« L'anno 1699 mentre ero nella città d'Alessandria nel mese di agosto et di settembre andai a uedere e godere un puoco le grate delizie della Città di Genoua lontano d'Alessandria miglia cinquanta qual è una bellissima Città, capo di quella Republica et ha un porto di mare famoso per la grandezza e continuo sbarco e imbarco de vascelli, tiene a mano destra del grande lanternone un nobilissimo borgo detto San Pietro d'Avena, qual di beleza non inuidia la città, ui è abbondanza del tutto massime agrumi et olio di oliua, ma pessima gente ».

L'Immagine miracolosa di Lezzeno

« L'anno 1706 - 24 maggio con grande solennità e grandissimo concorso di gente fu fatto il trasporto del Immagine miracolosa della B.V.M. di Lezzeno, che suddò sangue l'anno 1688 - 6 agosto. Leuata dico l'Immagine dalla cappeletta sopra Lezzeno uicino alla valetta doue fece il grande miracolo e portato alla chiesa noua fabricata sopra Bellano; quel giorno che fece tal miracolo uenne un temporale e tanto oscuro che fra il rumore e le tenebre era un spauento, e in detta capelletta in detto tempo si sentì un gran discorso, ne ui era alcuno per quando fu messa la prima pietra che fu sotto al choro di detta chiesa andai a uedere ancora Io, e ui furono processioni da tutte le parti circonuicine ».

Morte del Parroco Lettieri

« 1708 - 26 marzo a hore 20.

Morse (= morì) il R.S.C. Carlo Giuseppe Lettieri di Candia Curato di Mugiasca homo liberale, grande di statura, grande di chimere, grande per far un seruizio a chi se gli raccomandaua, tanto astutto e dessinuolto che mai di simili ho praticato al mondo ».

In altra parte del manoscritto in un breve spazio lasciato libero da note notarili describe breuemente in latino i funerali di detto Parroco:

« 1708 - die 26 mensis martii hora uigesima circa Ipse Reu. D. Parochus Letterius suum extremum clausit diem; die uero immediate sequenti fui (t) ductus ad sepulturam associatus a decem octo P.R. Sacerdotibus decore magno, magnoque concursu populi, fuitque im-

mediate post obitum ceptum inuentarium ommium eius bonorum ad presentiam R.O. Maldini et deinde adm. R.O. Prepositi Vicarii Forranei Bellani, magna cum diligentia et labore terminatum ». (Tradotto in italiano significa: « Anno 1708 giorno 26 del mese di marzo, alle ore 20 circa il medesimo Rev. Parroco Lettieri chiuse la sua vita terrena. Il giorno successivo fu portato alla sepoltura accompagnato con grande decoro da 18 RR. Sacerdoti e da grande concorso di popolo. Subito dopo la sua morte, alla presenza del R.O. Maldini e in seguito del R.O. Vicario Foraneo Prevosto di Bellano, fu intrapreso l'inventario di tutti i suoi beni e con grande diligenza e fatica portato a termine »).

Il freddo inverno dell'anno 1709

« L'anno 1709 ha fatto nell'inuerno 35 giorni continui tanto freddo in tutta l'Europa che sono morti tanti soldati, tanti poueri uiandanti, e tanti animali che è indicibile; li ucelli ci ueniuanano nelle cucine senza paura; sono morte le uiti e li agrumi et oliue alla riuiera di Genoua cosa mai più sentita; a noi è restata la segale ne campi e le uiti per essere stati ben coperti dalla neue; e detto anno piouette quasi tutto maggio et in Milano il 16 aprile detto uiddi gran tempesta ».

Il carovita dell'anno 1710

« 1710 - è stato caro assai il uino et il formento che spero nel cielo mai più uederemo tal cosa, hauendosi pagato il uino I. 42 la brenta et il formento I. 60 il moggio. Lodato il cielo io non ho penuriato anzi quell'anno ho fatto fabricare perchè aueuo prima fatto la mia prouigione necessaria, altrimenti..... ».

Negli anni seguenti (1711 - 1712).....

« 1711 - buon mercato il grano, caro il uino; è piouto dal 17 aprile al 17 maggio continuamente. 1712 - raccolta mediocre, ma tutto bon mercato per la gran scarsezza de dinari e ui è stato gran male nel bestiame bouino essendone morto fra il stato ueneto et il stato di Milano a migliaia, ne mai si è potuto scoprire ne qual male ne per qual causa. Dio ci preserui il nostro altrimenti siamo in rouina; e detto male si è mantenuto anche sino l'anno 1714 ».

NOTE STORICHE TRATTE

DALLA CRONACA PARROCCHIALE

(raccolte da Don Cocchetti)

La confraternita maschile: antichi "cataloghi,, contenenti i verbali Il convegno interplagale di Vendrognò nel 1935

Il fatto più saliente da notarsi in quest'anno è la celebrazione del V convegno dei Confratelli della plaga delle pievi di Bellano, Dervio, Varenna, Perledo, tenuto in Vendrognò il 1° settembre.

A preparare gli animi dei Confratelli si fece pubblicare sul « Cenacolo » una corrispondenza, nel mese antecedente, relativa alle caratteristiche speciali e degne di ricordo di questa confraternita che riassumo in poche note:

Fondata da S. Carlo medesimo nell'anno 1584 con decreto a firma autografa, che si espone solennemente nelle festività maggiori dell'anno, essa si conservò inalterata nel suo spirito fino al presente. Ha il suo oratorio ben arredato, dove tuttora nei giorni festivi si canta l'ufficio della B. V.ne, ed è sempre presente quando il suo regolamento o le disposizioni dei Superiori la chiama a qualche particolare funzione.

Proprio in questi ultimi anni è tornato alla luce un libro molto antico, quasi un libro verbale, che registra quasi regolarmente gli atti della confraternita dall'anno 1654 fino al 1814, libro che può servire come modello a tutte le confraternite che davvero vogliono riprendere il fervore impresso da S. Carlo. Giaceva sepolto nelle memorie di una casa locale, probabilmente dell'ultimo cancelliere che ne scriveva gli atti. Colpisce subito la sua intitolazione « 1654 cataloghus nonus ». Veniamo quindi a sapere che il libro dei verbali si chiamava « cataloghus », e che a Vendrognò dal 1584 al 1654, cioè in meno di 80 anni, se ne erano scritti otto. Le prime pagine sono illustrate da disegni a penna di pazientissima mano e del rapporto del decreto di erezione.

Pare che sorgesse questione dell'abito e della sua forma, perchè abbiamo una lettera di Cesare di Blandate, Prot. apostolico, Arcidiacono di Vercelli e Vicario generale di Milano, nella quale si concede ai diciotto confratelli più anziani di continuare a portare l'abito speciale di colore rosso-bruno secondo le regole di detta confraternita. Nel 1655, un anno dopo, il numero dei confratelli aventi diritto all'abito salì a trenta, e ciò ad maiorem Dei gloriam. Seguono regolarissimi i verbali delle accettazioni e delle benedizioni dei nuovi confratelli quasi sempre alla data del Corpus Domini. Ecco un esempio:

« 1662 addì 28 maggio. Convocato e congregato il capito della V. da confraternita nella sacrestia parrocchiale di S. Lorenzo alla presenza del M.R. Curato, delli Uffiziali e la maggior parte delli scolari tutti unitamente e cordialmente si sono accettati in detta V. da scola gli infrascritti scolari, avendo visto e avute le debite informazioni dal Mastro dei Novi, dei suoi buoni costumi ed altre buone qualità, si sono accettati per scolari questi cioè:

*Carlo Acerbone del fu Pietro sarto di Mornico
Carlo Arrigone figliuolo di Giuseppe di Comasira
Giovanni Mercato figliuolo di Sebastiano di Comasira
Georgio Gilio figliuolo di Silvestro di Bruga
(firmato) Io Iacomo Camerone Cancelliere di detta scola ».*

Nè mancavano delibere con conseguenti punizioni per i trasgressori.

« Si sono proibite le zezere indecenti e cioè troppo longhe come cosa incoveniente in detta V. da scola sotto pena della cessazione in essere a ciò inobedienti. Di più si è stabilito che mentre si faranno delle processioni o per voto o per devozione, s'abbia d'andare vestiti coll'abito; il che è stato accettato da tutto il

capitolo, e acciò che le predette cose non venghino da alcuni poste in puoca osservanza il suddetto Priore con il sotto Priore hanno imposto pena di una parpagliola a chi mancherà a detta processione ed altre funzioni spirituali solite a farsi, per la prima volta, e per la seconda volta soldi cinque seguitando tutte e due le volte, e la terza volta duplicata pena e la perdita dell'abito ».

E saltiamo a piè pari al 1748. Una risoluzione gravissima. « Presa in considerazione la lista delle mancanze, letta la regola del capitolo XXII, esaminate le particolari circostanze dei morosi ecc... per evitare sifatti abusi e scandali introdottisi ecc... dopo aver consultato il parere ecc... i sottoscritti divenirono alla presente risoluzione di eliminare dall'elenco dei confratelli i veri renitenti... ». I quali poi si riducevano a tre, salvo reintegrarli quando avessero promessa maggior diligenza per l'avvenire.

Dove si vede che gli ufficiali facevano seriamente il loro dovere, e gli scolari, anche se un pò negligenti, in fondo volevano un gran bene alla loro confraternita.

Questa ad un dipresso la pubblicazione fatta sul « cenacolo » un mese prima. Così pure già prima il Parroco s'era rivolto a S. E.za Rev.ma per informarlo della cosa, e implorarne la sua approvazione. Egli si degnava rispondere con la seguente lettera:

« Milano 28 Giugno 1935

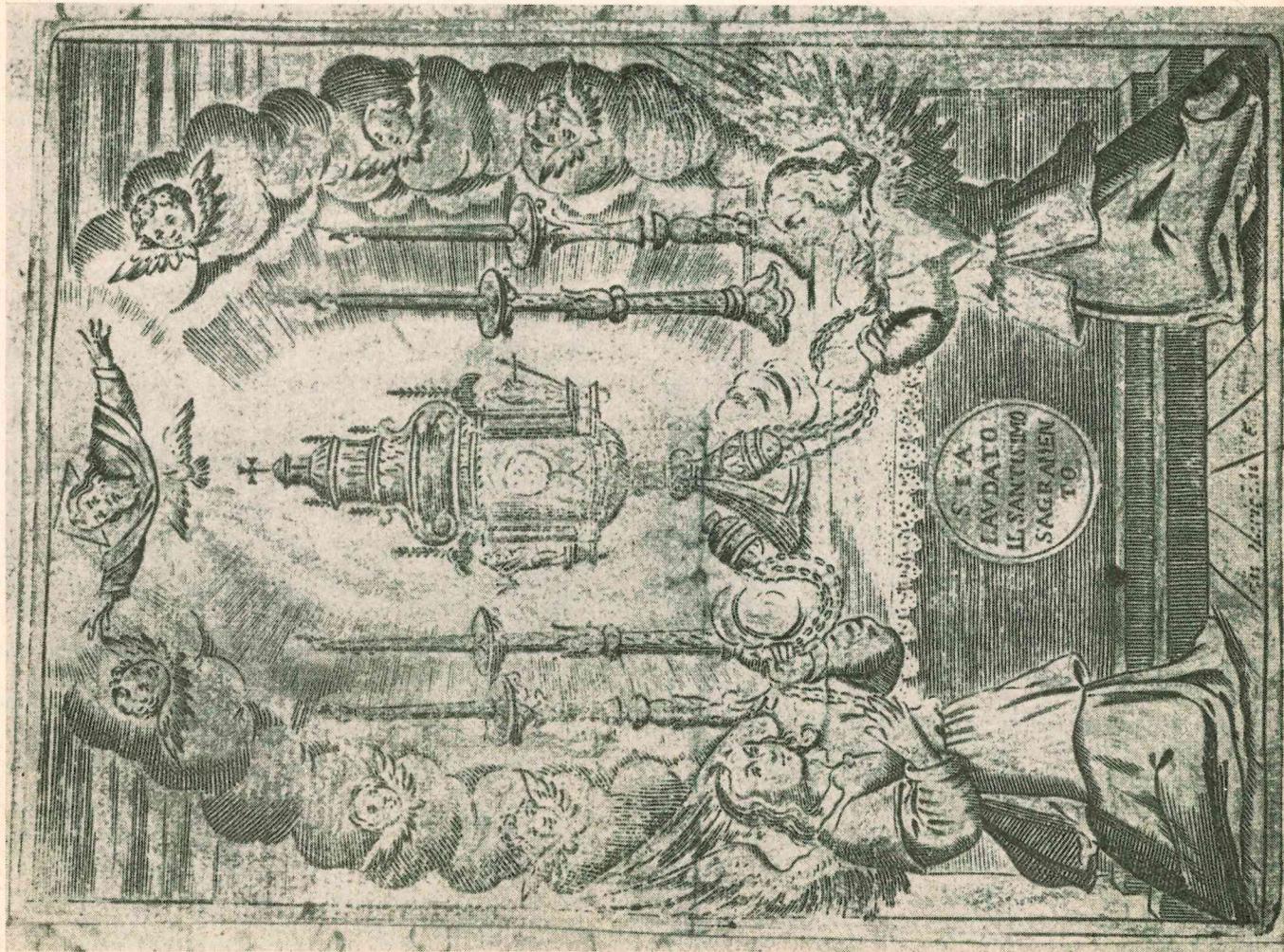
RR. Prevosti, RR. Parroci, cari confratelli delle Pievi di Bellano, Dervio, Varenna e Perledo.

Sono molto lieto che anche quest'anno si celebri nella plaga il congresso delle confraternite del SS. Sacramento.

Vorrei che si avesse ad insistere per la fedeltà alla conferenza mensile, per la frequenza ai SS. Sacramenti una volta il mese e alla dottrina cristiana nei giorni festivi. Sono questi i tre cardini fondamentali sui quali deve poggiare la confraternita, e per i quali solamente potrà rifiorire non in una massa amorfa e mutuo soccorso per i funerali, ma in un ottimo lievito che darà il sapore di Cristo a tutta la parrocchia. Con questi sentimenti e soavi speranze per l'avvenire delle nostre confraternite, di tutto cuore mando la benedizione pastorale in auspicio dei divini favori.

Ildef. Card. Arciv. »

Avvicinandosi il tempo, in agosto il Parroco chiamò il Rev. Don Giuseppe Melesi di S. Carlo in Monza a tenervi alcuni giorni d'esercizio a tutto il popolo, e precis. dal 6 al 9 ag. compreso, e di nuovo incaricò il Rev. Don Cesare Villa, Rettore del Collegio Arc. di Desio a preparare gli animi alla festa con nuova predicazione nella settimana antec. alla sera nella chiesa della Madonnina. Intanto si erano diramati gli avvisi di invito a tutte le parrocchie della plaga e dell'alta Valsassina, al quale appello corrisposero le seguenti parrocchie: Bellano con 28 confr.; Dervio con 6, Varenna con 5, Tremenico con 2, S. Martino con 3, Premana con 30, Indovero 1, Parlasco 6, Noceno e Vendrognò al completo. Dei Sacerdoti intervenne il Rev. Prevosto di Bellano e il Parroco di Parlasco. Al mattino quasi tutti i confratelli e consorelle parteciparono alla S. Comunione generale alla quale erano presenti alcuni di Premana. Alle 9½ si fece il ricevimento sul piazzale della Madonnina, e alle 10 sfilata dei 160 confratelli dalla Madonnina alla Parrocchiale accompagnati dalla musica del Santuario di Lezzeno.



La 1^a e la 2^a facciata del "Catalogus nonus,, dell'anno 1654

Alla Messa solenne si cantò da tutto il popolo la Messa de Angelis diretta coll'organo dal Coad. locale Don Tocco, e al Vangelo tenne il discorso il R. Prevosto di Bellano, sostituendo il delegato di Milano, il R. Don M. Barbare-schi, impedito all'ultimo momento di intervenire a presiedere il congresso. Seguì la processione nella quale si notò il gran numero dei confratelli, l'ordine perfetto, la bellezza degli apparati e degli arredi sacri, le porte trionfanti di nuovo genere ossia coperte di graniglia a diversi colori appiccata in forma di mosaico con parole allusive al mistero eucaristico.

Nel pomeriggio si fece l'adunanza dei confratelli alla Madonnina alle 14 che durò più di un'ora con discussione animata. Aprì l'adunanza il Parroco locale leggendo la lettera di S. Em.za il Cardinale, indi ringraziò i dirigenti del consorzio di plaga per la scelta di Vendrogno a sede di questo convegno, col quale premiarono i meriti di questa confraternita, a mostrare i quali si diffuse non per vanagloria, ma per una santa emulazione, onde tutte le confraternite nostre, se già non fossero animate da un tale spirito, si animassero a riprenderlo, onde corrispondere alla loro missione. E precisamente il Parroco lodò la sua confraternita per l'amore che tutti i membri hanno per la loro congregazione, per il loro abito, per i loro arredi sacri, per il loro oratorio. Lodò la bella abitudine sempre conservata della recita dell'ufficio tutte le feste, come pure lo spirito di ubbidienza e di sottomissione al proprio Parroco che dichiarò di non aver mai avuto in tanti anni di ministero un solo contrasto, ma solo aiuti e cooperazione di opere buone.

Indi il Sig. Prevosto di Bellano e il D. Giacomo Vitali, già Parroco di Gittana trattarono gli argomenti raccomandati dal Card. nella sua lettera, ossia del dovere dei confratelli di assistere alla dottrina, alla conferenza mensile e alla Comunione mensile.

Dopo la quale trattazione e discussione si chiuse la bella giornata del convegno colla benedizione della Madonna.

UN PATRIMONIO DA CONSERVARE

di Luciano Lombardi

La montagna è sempre al centro di dibattiti, convegni, studi. Consolazione non eccessiva per chi vive ed opera in zone montane e aspetta da tempo la risoluzione di innumerevoli, complessi problemi...

Ma preme in questa sede porre l'accento sull'interesse estetico della montagna, su ciò che essa rappresenta per l'uomo. Una bellezza in cui i nostri avi si immersero con fine istinto, modellando le case, i paesi, le chiese in modo da fondersi mirabilmente con la natura circostante, senza creare quegli sgorbi che l'ingegno moderno gabella sovente per razionalità, mentre rappresentano semplicemente mancanza di fantasia e di buon gusto.

Il turista, il villeggiante o l'escursionista domenicale, cercano in montagna l'evasione in un ambiente diverso da quello in cui sono costretti a vivere, non ancora deturpato, dove il rustico ed il naturale predominano.

Vecchie case, vecchie strade, scomodità e miseria dunque, per i begli occhi di un turista in cerca di folklore e per i flash di un fotografo?

Non è questo il problema. A parte il fatto che un turismo qualificato potrebbe rappresentare un elemento economico non trascurabile per il bilancio di un comune e suscettibile di impreviste dimensioni, comodità e razionalità non rappresentano un lusso, sono anzi dovute a chi vive in zone montane. A patto però che quest'opera di ammodernamento non snaturi e turbi l'armonia di un luogo, creando nuovi problemi invece di risolverne uno.

E' proprio della scorsa estate l'uscita, a cura dell'editore Cesare Maccari, di un volumetto del critico d'arte Leonardo Borgese, « La casa rurale », presentato da Dino Buzzati sul Corriere della Sera del 28 agosto. Leonardo Borgese è un innamorato della Valtellina, dove ogni anno trascorre serene vacanze. E vi scopre per il lettore una « autentica architettura contadina », che sa dare ad ogni paese un'anima. Trema nella pagina la nostalgia delle antiche baite, dei vecchi cascinali, dei fienili, delle case col tetto di piodo o lastre di lavagna, dei grandi focolari degli interni circondati da panche. E ammonisce l'autore a non uccidere tanta bellezza, ad aggiustare e rendere abitabile l'antica casa, non ad abbatterla e rifarla di nuovo. In altre parole ad usare la tecnica moderna come puro ausilio, non per distruggerla.

Altro problema che interessa la montagna è quello

della conservazione delle chiese, delle pitture murali, dei castelli. Non tutti sanno che è in corso in Italia una completa operazione di censimento condotta dall'Istituto italiano dei castelli, che è filiazione dell'Institut international des châteaux, creato nel 1949 in Svizzera e con sede attuale nel castello di Rosendael in Olanda. Dal lavoro finora compiuto si possono trarre notizie interessanti: nella sola Lombardia esistono più di mille castelli; la Valtellina ha offerto alla ricerca 40 complessi fortificati, la Val Chiavenna 22, il Pian di Spagna cinque, compreso il forte di Fuentes, di stile barocco, risalente alla dominazione spagnola.

L'Istituto tende non solo alla conservazione ed al restauro, ma ad una carta topografica completa degli edifici fortificati, anche se talvolta trattasi di conservare solo il nome o la memoria, come spesso accade in montagna dove i ruderi si trovano in luoghi impervi o rimangono solo « tracce storiche ». E allora l'Istituto raccomanda di valersi delle pubblicazioni locali, delle notizie tramandate, degli archivi parrocchiali, delle leggende, di tutto quanto insomma possa costituire testimonianza.

E' il caso di sottolineare che in ciò « La Muggiasca » ha percorso i tempi. Sul n. 9 dell'aprile 1968, ad esempio, si tracciava una rassegna delle opere fortificate della valle, con particolare riferimento a quelle della nostra zona, cioè al castello d'Inesio — detto di Agnese o di Sant'Agnese — ed a quello di Axonium, vicino al Pioverna, di fronte alla rocca di Màrmoro di Parlasco, in località Assogno, località ancora riportata nelle carte topografiche. Peccato che di tali castelli si conservino solo tracce documentali.

Si dirà, perchè tutta questa ricerca, questa febbre dell'antico? Perchè è l'ultima occasione che abbiamo di conservare quanto l'opera dei nostri avi ci ha tramandato.

Il progresso brucia le tappe ed il Duemila vedrà la faccia del mondo completamente cambiata. Ma in questa grande rivoluzione dovrà esserci posto, ed è doveroso che sia così, per quel che di bello l'uomo e la natura hanno prodotto attraverso i secoli.

Non per nulla il 1970, per concorde decisione degli scienziati di tutti i paesi, è stato dichiarato « anno universale della natura », sarà cioè dedicato allo studio dei problemi della conservazione delle risorse naturali.

Ma questo è un altro argomento, che merita un discorso a parte.

Camminare per restare giovani

LA SALUTE ANZITUTTO

di A. A.

Nel 1571 Paride Cattaneo della Torre, nel descrivere la Muggiasca com'è apparso sul n. 5 di questo giornale, fra l'altro riporta: « ... si ritrova un'altra villa detta Sanico, nella qual terra habitava M. Polo delli Arrigoni o de Zucchi, detto il Polino. Questo homo mancò solo un mese fa, haveva compito il centesimo ottavo anno della sua età » e, più avanti: « pochi anni sono che in questa terra morì un altro di età di cento et dieci anni ». Belle età, ma del resto nei nostri ultimi numeri abbiamo celebrato ripetutamente nozze di diamante e nozze d'oro. I longevi non sono certo rari in Muggiasca, ma se la longevità è tanto diffusa deve pure esservi una ragione. E la ragione c'è ed è semplicissima: clima assai salubre (alle solite favorevoli condizioni della montagna, qui si assomma l'esposizione a mezzogiorno e si assomma la vicinanza al centro-lago, massa d'acqua beneficamente importante per il clima), poi qui c'è la vita sana e soprattutto qui c'è il movimento, qui si cammina sul serio.....

L'azione del camminare è antica quanto mai, è antica come l'uomo stesso; gli arti inferiori, le gambe, esistono soltanto per farci camminare e sono organi di notevole importanza nell'armonia del corpo umano: le loro dimensioni, il loro peso sono senz'altro rilevanti rispetto agli altri organi. Azione antichissima e fondamentale; e l'uomo primordiale camminò, se non altro per procacciarsi il cibo, e corse per difendersi dalle bestie grosse, dalle calamità naturali. E se per procacciarsi il cibo dapprima si contentò di camminare alla ricerca di quei frutti, di quei vegetali che più gli aggradivano, in seguito con la sua evoluzione cominciò a cacciare, a pescare spostandosi e camminando sempre di più.

E poi si dedicò alla pastorizia, e poi all'agricoltura, sempre in movimento per i boschi, sempre in movimento per i pascoli, sempre in movimento sui campi. Del resto anche attualmente le popolazioni economicamente più arretrate confermano questa fatale, naturale tendenza del genere umano: l'uomo è stato creato anche per muoversi, i lunghi secoli trascorsi hanno affinato questa qualità e l'organismo umano, così come ce lo ritroviamo ora, è fatto per muoversi, ha necessità di muoversi.

E, se non si può muovere, soffre.

E' però vero che il muoversi... costa fatica ai più. E già per il passato chi poteva, monarchi e signori dapprima, cercò di eludere questa fatica o facendosi portare dagli schiavi, o cavalcando tutte le possibili bestie atte allo scopo come cavalli, cammelli, elefanti ecc. E chi potè cercò di guadagnarsi il cibo senza dover camminare troppo, studiosi, notabili, artigiani e così via.

Ma si trattò nell'insieme di fenomeni assai limitati nel numero, insignificanti nel loro insieme. Fino a tutto il 19° secolo l'umanità si muoveva, faticava, quasi senza eccezioni.

L'umanità si sta sedendo: poltrone e cadreghini.

Ma ecco che, a cavallo fra il 19° e il 20° secolo, questa tendenza improvvisamente cambia, a cominciare dai paesi più progrediti. L'avvento dell'industria, delle macchine, porta come conseguenza a posti di lavoro per lo più fissi; l'avvento dei veicoli a motore porta come conseguenza a spostamenti sempre meno faticosi; l'estendersi delle attività terziarie, dei servizi, consente che una parte sem-

pre maggiore dell'umanità lavori senza fatica fisica, senza movimento.

Parliamo sempre dei paesi più progrediti, l'umanità si sta sedendo. L'aspirazione maggiore dell'individuo moderno è, con immagini quanto mai realistiche, il « cadreghino », la « poltrona », la « stanza dei bottoni », tutte applicazioni che consentono il potere e la ricchezza senza fatica, senza movimento.

Le scale non esistono praticamente più, rimpiazzate dagli ascensori; il camminare non si fa più, rimpiazzato dall'automobile..., in pochi decenni l'attività fisica dell'individuo è crollata a livello incredibilmente basso, meglio sarebbe dire nullo.

Pillole, palestre e passeggiate.

Ma qui cominciano le dolenti note: l'organismo umano fu creato anche per muoversi, per millenni e millenni si è mosso intensamente, ora di colpo si è fermato. Come non aspettarsi conseguenze da questo brusco cambiamento di abitudini? Il movimento è vita; l'osservazione della natura ci mostra che un essere adatto al movimento se si ferma, se stagna, è perchè qualcosa non funziona e quell'essere è destinato ad una rapida, ineluttabile fine.

E anche l'uomo che rinuncia al movimento comincia presto a deperire, a sentire gli inconvenienti dell'innaturale stagnamento cui è obbligato il suo corpo: malanni, accidenti, debolezze, infermità. E allora corre dal medico e comincia a ingerire pillole, pillole di tutti i colori, pillole per tutti gli usi, pillole che qualche volta fanno bene, molte volte non fanno nulla, qualche volta provocano mali peggiori di quelli che dovevano sanare.

I più volenterosi, i più spigliati — sempre pochi comunque — frequentano le palestre le quali, mai come in quest'epoca, prosperano nelle grandi città: qualche movimento artificioso in un'aria innaturale, pallido tentativo in scatola di rimpiazzare il perduto vigore.

E' una situazione triste che molti comprendono, ma che pochi tentano di raddrizzare accampano ragioni quasi sempre pretestuose: chi dice di aver poco tempo, chi dice di non essere comodo, chi dice di essere pigro. Come se di fronte alla salute ci fosse qualcosa di più importante, di più attraente.

Molti comprendono, molti ne parlano e molti ormai anche ne scrivono. Giornali e riviste, medici e non medici studiano l'argomento, esaminano le cause — che sono quelle che abbiamo esposto —, esaminano le conseguenze — alle quali abbiamo accennato e che molti ritrovano su se stessi —, esaminano i rimedi: pillole, palestre e... passeggiate.

Pillole, rimedio spesso peggiore del male; palestre, palliativo innaturale e noioso; passeggiate e movimento, rimedio naturale in ambiente sano, gioioso, sicuramente benefico.

Riportiamo dalla rivista Reader's Digest del settembre 1969 sotto il titolo

« La gioia di camminare »

« Ci sono molte buone ragioni per dedicare regolarmente una parte del proprio tempo all'esercizio fisico più piacevole e più sano del mondo. Milioni di europei lo stanno già facendo » di Lawrence Elliot.

Una domenica dell'estate scorsa, di buon mattino, vidi alla Gare de Lyon di Parigi un'allegria comitiva di persone, una sessantina in tutto, composta da uomini e donne di ogni età. Erano escursionisti che aspettavano con impazienza il treno che li avrebbe portati alla foresta di Fontainebleau, distante 60 chilometri. Attaccai discorso con una signora sulla cinquantina. Mi disse di essere una traduttrice. « Il mio lavoro richiede un'intensa concentrazione » aggiunse « e camminare mi distende ».

L'uomo vicino a lei osservò: « Io soffrivo di asma. Da quando ho cominciato a camminare mi sento un altro ».

« Andiamo a vedere il mondo nella sua autenticità » esclamò un terzo, giovane ed esuberante. « Niente cemento, niente automobili... solo la natura come Dio l'ha creata ».

Le parole di quelle tre persone così cariche di entusiasmo esprimono una tendenza nuova che si sta diffondendo in tutta Europa. In un mondo che fa di tutto per indurci a usare le automobili, gli ascensori e gli spazzolini elettrici, lasciando in disuso il nostro corpo, la gente sta riscoprendo il segreto di conservare in buona salute il fisico e la mente: camminare. I « camminatori » non sono più considerati degli eccentrici, anche perchè i medici sostengono che l'indolenza è la strada più sicura e più rapida verso la tomba.

In quasi tutte le grandi città della Francia e della Svizzera gli escursionisti hanno fondato delle associazioni, ma io penso che l'aumento numerico più notevole si sia registrato fra coloro che non appartengono a nessuna organizzazione. Durante un giro a piedi attraverso cinque Paesi europei ho incontrato intere famiglie che seguivano i segnali indicatori dei sentieri, spesso precedute da bambini in avanscoperta. Dovunque ci sono escursionisti, e in numero sempre maggiore.

In Svizzera, per esempio, una trasmissione del venerdì pomeriggio da Radio Zurigo dà tutte le indicazioni sulle gite da fare a piedi durante il weekend. A Stoccarda e in altre grandi città della Germania basta chiamare un numero telefonico per sentire, da una voce gradevole, precise informazioni in proposito: quale passeggiata fare nei dintorni, come raggiungere il posto e quali sono le cose interessanti da vedere.

Nella regione dell'Ile de France, attorno a Parigi, cartelli lungo le grandi arterie indicano 27 itinerari autopedonali, cioè sentieri che partono da apposite aree di parcheggio. Seguendo quei tracciati, l'escursionista può fare un giro su una collina o in una foresta e ritornare poi alla sua automobile, rinnovato nel corpo e nello spirito.

Oggi giorno i medici di tutto il mondo esortano le persone a camminare.

Per gli ammalati di artrite reumatoide camminare regolarmente costituisce un aspetto importante della terapia. Il dottor Joachim von Thomsen, un celebre ortopedico di Amburgo, dice ai suoi pazienti che le malattie di cuore hanno origine nei piedi. Il dottor Ernst Fromm, presidente dell'Associazione medica tedesca, afferma: « Un uomo che riesca a far camminare la gente contribuisce alla salute pubblica più di tutti i problematici miglioramenti nel sistema di previdenza sociale o della costruzione di un nuovo ospedale ».

Uno di quei medici ha detto: « Metà dei miei pazienti potrebbero curarsi da soli se camminassero un'ora il giorno ».

In realtà è sorprendente osservare quanti, fra i « camminatori » abituarini, continuano a godere di buona salute oltre i 70 e gli 80 anni. Anche i giovani, tuttavia, partecipano alla passione per l'escursionismo, che si sta sempre più diffondendo in Europa.

Qual'è l'attrezzatura necessaria per un'escursione? Per una gita domenicale di due o tre ore bastano pochissime cose: una paio di scarpe comode e dalla suola robusta, abiti pratici e un impermeabile di plastica con il cap-

puccio, per essere sicuri di fare una bella passeggiata sia che piova sia che splenda il sole.

Camminare dunque è l'imperativo per coloro, e sono molti, e saranno sempre di più, che conducono vita sedentaria o riposante e che tengono alla loro salute.

Vedo, vedo, il signore che dice: « Ma io scendo e salgo in macchina tante volte al giorno », quell'altro che dice: « Ma io sto tutto il giorno in piedi nel negozio », quell'altro ancora: « Ma io giro su e giù per l'officina », la signora che cura la casa e dice: « Ma in casa il lavoro è tanto, la sera sono stanca... ». Vero, verissimo, tutti si muovono un pò, ma in quali condizioni? Non certo in condizioni favorevoli, bensì in ambienti spesso malsani, quasi sempre con l'ansia del lavoro e del tempo, tutte condizioni che annullano i benefici di quel poco movimento che fanno.

E allora? I medici danno spesso l'esempio di persona: medici che sciano, medici che praticano il tennis, medici che nuotano, ma soprattutto medici che camminano, medici che cercano di uscire LORO dal cerchio che li stringe, che reagiscono a quello che conoscono come un dannoso attentato alla loro stessa salute.

L'incitamento della Pro Vendrogno

Ed ecco che il discorso ci porta alla nostra Muggiasca ricca di aria buona e di passeggiate, di verde, di acque, di panorami.

Già il nostro giornale scrisse dei sentieri, del ricco patrimonio di sentieri che solcano la nostra terra: stradine e sentieri pianeggianti che incoronano il nostro Muggio alle varie altezze, stradine e sentieri che si inerpicano lungo antichi itinerari verso gli alpeggi, verso la vetta.

Ci piace qui ricordare come fra i primissimi interventi della nostra Pro loco vi fossero proprio quelli in favore dei sentieri come la segnalazione dei principali di essi con contrassegni colorati, l'apposizione di frecce indicative ai bivii, la riapertura e la sistemazione di alcuni tratti incerti, l'esposizione nella via centrale di Vendrogno di un cartello degli itinerari, la dotazione in ogni località di cassette di pronto soccorso, l'esposizione nei pubblici locali di carte topografiche dettagliatissime...

Tanto ha fatto la nostra associazione per favorire il turismo in questa sua salutare manifestazione: la passeggiata. Tanto ha fatto nella convinzione che questa è una delle vie che porterà in Muggiasca sempre più forestieri spinti dalla necessità di muoversi e attratti dalla bellezza dei posti, dalla varietà delle passeggiate, dalla bontà del clima.

Sappiamo bene che una passeggiata non sarà il toccasana, ma una passeggiata sarà già decisamente benefica; e poi ad essa potranno seguire altre passeggiate, in Muggiasca e non in Muggiasca. Tutto sta a cominciare! Il percorrere lentamente un piacevole itinerario fra il verde, immersi nella natura, è quanto mai distensivo e di godimento. Se a questo aggiungiamo una bella colazione in una rustica osteria od in un ristorante semplice e genuino, oppure una bella colazione fra i prati, all'ombra di alberi fronzuti... Tutto sta a cominciare, il godimento non mancherà.

E perciò il nostro giornale descrive in questo numero alcune passeggiate più facili accompagnandole con quelle notizie (posteggi, locali pubblici, orari) che possono spingere i dubbiosi ai primi contatti con il turismo facile in Muggiasca.

Un'ultima importante osservazione: recenti dati ufficiali dicono che ogni milanese dispone di 1,7 metri quadrati di verde pubblico. Orbene la superficie territoriale del comune di Vendrogno assicura ad ogni abitante 24.000 metri quadrati di verde! Come si vede resta posto per molti forestieri senza che si debbano dare di gomito o si debbano pestare i piedi. C'è posto per molti, c'è posto per tutti!

TURISMO FACILE IN MUGGIASCA

Come ci si arriva

Semplicissimo: da 2 parti. Dal basso, da Bellano (26 Km. da Lecco) a Vendrogno con 7 Km. di strada asfaltata ottima, panoramica, un poco tortuosa, di media larghezza.

Dall'alto, da Narro (3 Km. da Margno, 6 da Taceno, 32 da Lecco attraverso la verde Valsassina) con una strada in terra battuta, stretta in qualche punto, ma pittoresca quanto mai, che dopo aver toccato Mornico (1 Km.) e Sanico (2 Km.) scende a Vendrogno (6 Km. da Narro).

L'accesso più comune è comunque il primo, da Bellano (altitudine mt. 200). Chi viene da Lecco trova, all'uscita da Bellano, sulla destra un grande cartello indicatore « Vendrogno » con la strada che subito sale con qualche tornante fra ville e case; dopo aver toccato Ombriaco e Lezzeno (con famoso, frequentatissimo Santuario, grande piazzale di parcheggio, sulla destra) la strada si avviluppa al costone con panorami sempre più ampi sul lago, fra prati e castagneti, finchè tocca Pradello (mt. 550) in pittoresca posizione. Qui volge le spalle al lago e s'inoltra altissima nella Valsassina finchè, dopo qualche altro tornante, giunge a Vendrogno (mt. 730).

L'abitato compare improvviso e vicino al di là di una curva; spicca in primo piano la grandiosa mole del Collegio Giglio (attualmente esercito dai Salesiani) mentre



La « Madonnina » come si presenta a chi giunge da Bellano: veduta inconfondibile. (foto A. Soggetti)

poco più in là sulla destra spicca la chiesa della Madonnina dal caratteristico aguzzo campanile. Il paese (qualche villa, le case addossate) è sulla sinistra.

Due ampi piazzali di parcheggio davanti alla Madonnina, e qui può lasciare tranquillamente la macchina chi intende fare qualche passeggiata da Vendrogno.

Aperte le portiere, la prima impressione è l'aria cambiata: aria buona, aria fina.

Un giretto attorno alla chiesa (eretta in ringraziamento della scampata pestilenza del 1630) permette ampie vedute sul lago, sulla Valsassina, sulla Grigna.

A Vendrogno 2 alberghi, ristoranti, telefono, ambulatorio medico, servizio corriere per Bellano, Pro loco presso il Municipio (informazioni tel. 87.157).



Pittura antica di pregevole fattura (scuola senese del 1300?). Sulla facciata di una casa nella via centrale del capoluogo. (foto N. Cariboni)

Notevole la chiesa di S. Antonio all'estremità Est del paese, dal tozzo campanile rifatto, con l'interno ricoperto di antiche notevoli pitture del 1500; estesi dipinti pure sulla facciata. Da S. Antonio si percorra la strada principale del paese, caratteristica, stretta fra le case, pianeggiante, per circa 200 mt. fino ad uno slargo dove, sull'angolo di una casa, pregevolissima pittura muraria (scuola senese del 1300?). Ed ora

Qualche passeggiata

di quelle che si possono fare con scarpe comuni, purchè comode. Naturalmente le passeggiate sono tante; ogni viottolo, ogni sentiero è utile allo scopo. Noi indichiamo le più note:

da **VENDROGNO (mt. 730) a NOCENO (mt. 830)** Andata e ritorno Km. 6 circa, 2 ore circa. Larga mulattiera, in buona parte carreggiabile. A Noceno osteria con negozio di generi alimentari, telefono, armadietto pronto soccorso.

Il nostro itinerario, contrassegnato da un triangolo azzurro, inizia dalla strada principale del capoluogo proprio davanti all'Albergo Fontana, dallo slargo sopra citato per l'antica pittura; attacca subito a salire, aggira le ultime



La via centrale di Noceno: caratteristiche costruzioni in un ambiente tuttora genuino. (foto G. Acerboni)

case verso ovest e per circa 300 mt. procede allo scoperto, fra i prati, sempre in salita: maligno inizio per una passeggiata pianeggiante. Presto però si fa più comodo e comincia a correre fra ombrosi castagneti. Alcune piccole stalle e fienili sparsi. Poco oltre, da sopra, si unisce la carreggiabile che da Vendrogno, dopo aver toccato Mosnico, lascia la strada delle frazioni e di Narro per servire Noceno; il nostro itinerario procede così più largo.

Dopo circa 1 Km., in località Piazza, si raggiunge il costone del Monte Muggio che piomba su Bellano e che costituisce il risvolto della Valsassina sul lago, panorama vastissimo. Si comincia a vedere là Noceno, meta della nostra gita, arrampicata sul pendio ripidissimo. Ancora rustiche costruzioni disseminate, pittoresche, fra i prati e le selve; qualche tratto in bosco fitto è di rara bellezza, si fanno più frequenti le piccole valli fino a raggiungere (Km. 2,5) la Val Grande, profondamente intagliata che si getta direttamente nel lago dopo un percorso breve e ripidissimo.

Qualche cappelletta semplice e devota. In breve si raggiunge Noceno, un tempo frazione assai popolosa; ora i suoi abitanti si sono trasferiti in gran parte a Bellano e Dervio e vi hanno impiantato notevoli attività.

Noceno è parrocchia, la chiesa di S. Gregorio è assai

antica, fra le prime in Muggiasca. Si trova dall'altro lato del paese, dal sagrato panorama splendido sul lago sottostante e sulla vasta cerchia di montagne.

Da **VENDROGNO (mt. 730) a MARGNO (mt. 700)**. Andata e ritorno Km. 9 circa, 3 ore circa

Il nostro itinerario è contrassegnato da 2 punti azzurri. Fino a Inesio è rappresentato dalla prosecuzione verso Est della strada asfaltata proveniente da Bellano; ampie possibilità di parcheggio anche in vista di Inesio (1 km.).

Si tocca dapprima la parrocchiale di S. Lorenzo che risale al 1300, con alcuni affreschi anche esterni, isolata, con splendido panorama sulla Valsassina. Nel cimitero antistante spicca la cappella Giglio, in stile egizio.

Poco oltre, Inesio (mt. 760) con l'antica chiesetta di S. Maria Maddalena; qualche vecchia casa sorge sopra i resti di un castello. Il paese si attraversa percorrendo le strette, caratteristiche stradette; all'uscita si scende a scavalcare su un ponte la Valle dei Mulini, incassata, che sotto precipita sul Pioverna. Poco oltre un bivio: si procede dritti per strada pianeggiante; quella a destra scende invece a Taceno. Sul nostro percorso la vegetazione, ormai abbandonata a se stessa, si fa selvaggia e tende ad invadere anche la strada, un tempo larga e ben tracciata. Fino all'avvento delle carrozzabili e della motorizzazione questa strada era assai importante e costituiva il transito normale fra Premana-Pagnona l'alta valle del Varrone e gli stessi Casargo e Margno verso Bellano e il lago, importanza che si intravede tuttora, pur nell'abbandono, dalla razionalità del tracciato. La vegetazione, sempre più prepotente, fa di quest'angolo un pezzo di parco naturale. A circa 2 Km. da Vendrogno, in una radura, una vecchia osteria abbandonata in località Piazzola (mt. 693), punto di sosta obbligata per gli antichi viandanti.

La strada riaffonda nel verde della vegetazione spessa e pittoresca, passa sopra Taceno e, oltrepassate alcune vallette ombrosissime, si va avvicinando a Margno che si annuncia con alcune stalle; la strada si fa tortuosa per aggirare in quota alcuni dossi assai ameni; in vista del paese, sulla destra, a circa 4 Km. da Vendrogno la Chiesa di Bagnala (mt. 655) e alcune case della località antichissima, un tempo fortificata (resti di un castello) e fiorente; in posizione però franosa sui torrenti sottostanti.

Ancora pochi minuti e si raggiunge Margno (mt. 690), antico paese, con bella chiesa, patria di uomini illustri. Si è sviluppato notevolmente dopo il 1950 con parecchie ville e casette e con qualche condominio. Funivia per Pian delle Betulle (impianti sciistici) con alberghi e molte ville di recente costruzione.

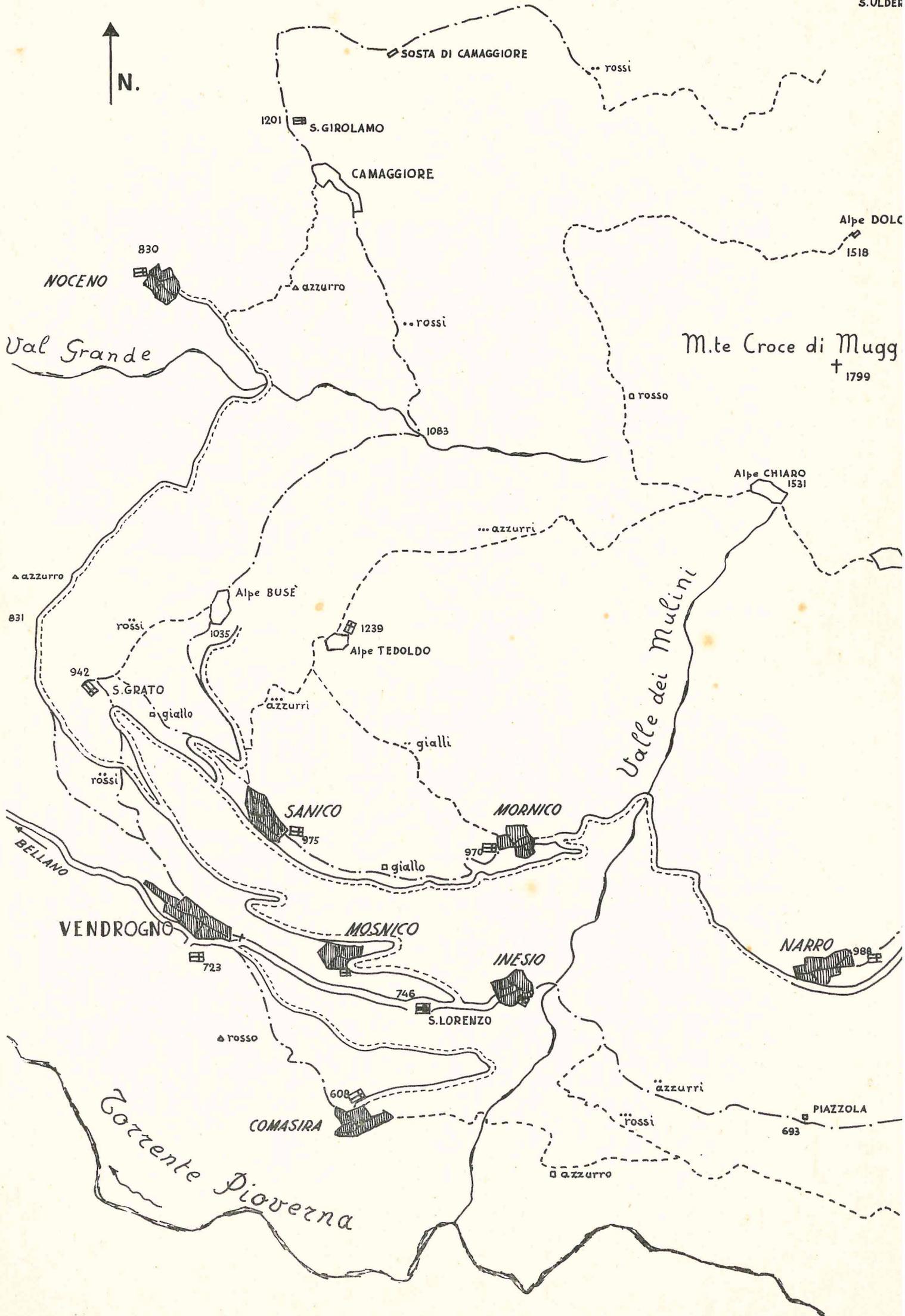
Fra le passeggiate facili da Vendrogno non possiamo tralasciare la più classica, anche se non proprio... pianeggiante; è quella per S. Grato, la caratteristica, antica chiesetta situata in posizione quanto mai bella e panoramica.

Ora la strada carrozzabile delle frazioni porta in vicinanza di S. Grato, ma noi, che stiamo parlando a coloro che desiderano un po' camminare, ci rifacciamo all'itinerario classico, da Vendrogno a S. Grato a piedi percorrendo prima la vecchia mulattiera di « Casa mia » e poi il sentiero, l'una e l'altro in costante salita.

E qui, più che un paio di scarpe normali, è necessario che le scarpe abbiano per lo meno una suola in gomma, non sdruciolevole sul selciato e sul fondo duro.

PASSEGGIATE IN MUGGIASCA

S. ULDER



Da VENDROGNO (mt. 730) a S. GRATO (mt. 942) andata - ritorno 1 ora circa. Itinerario contrassegnato da 2 punti rossi. A S. Grato posto di ristoro aperto nella stagione estiva e in molte domeniche, cassetta di pronto soccorso.

L'itinerario nel primo tratto è comune con quello per Noceno, si distacca cioè dalla strada interna del capoluogo proprio davanti all'Albergo Fontana, dallo slargo caratterizzato da un'antica pittura; dopo 300 mt. circa abbandona la strada per Noceno e a destra, per mulattiera più ripida, si innalza e con breve tratto e 3 curve ad angolo entra in una valletta; la pendenza si attenua fin quando, dopo un centinaio di metri, si abbandona il viottolo ormai pianeggiante e per sentiero a destra si affronta il pendio fra maestose selve di castagni, davanti in alto occhieggia fra le fronde la bianca chiesetta di S. Grato.

Il sentiero tocca una cappelletta e raggiunge rapidamente la strada carreggiabile delle frazioni presso un tornante all'esterno del quale il sentiero, piuttosto ripido ma... siamo arrivati! ci porta ad un ripiano dal quale balza il dosso con la chiesetta.

Panorama splendido su gran parte del lago, sulla cerchia dei monti dalla Svizzera al Bisbino; ai nostri piedi Bellano e l'imbocco della Valsassina visti... dall'aereo; di fronte il lago di Lugano e dietro il Monte Rosa; a sinistra



Le « passeggiate alte » ariose e dominanti: non per nulla la Muggiasca è chiamata « il balcone della Valsassina » e come tale è meta d'obbligo anche dei villeggianti della valle.

la Grigna; alle nostre spalle il Monte Muggio con in cima la croce in ferro.

Ricordiamo la leggenda dei 7 santi fratelli i quali ritirati da eremiti sulle montagne, avevano scelto posizioni tali che la sera, accendendo dei falò, si salutavano l'un l'altro (oltre a S. Grato, Sfirio, Amato, Defendente, Ulderico, Primo e Miro).

La chiesetta è stata ampliata nel 1680. Antica pittura sulla pala dell'altare. Normalmente chiusa, vi si celebra di solito la 3ª domenica di luglio (grande sagra folcloristica) e qualche altra volta lungo l'anno. Di fronte una grande

croce in ferro, a ricordo dei caduti in guerra, sostituisce da qualche anno la vecchia, mastodontica, croce di legno.

Ed ora qualche passeggiata a carattere pianeggiante, comunque facile, dalle « terre alte », da Sanico (mt. 970) e da Mornico (mt. 970), le frazioni sorelle distanti 800 metri l'una dall'altra. Ampie possibilità di parcheggio sulla strada che presenta continui slarghi, specie a Sanico. Da sotto questa frazione parte anche una carreggiabile che, dopo averne toccato le case più a monte, porta sopra Busè (a mt. 1050) e dovrebbe proseguire per Camaggiore.

Sanico è frazione antica, in posizione aperta e panoramica, la sua chiesa di S. Giacomo risale al 1300 e pare sia, con S. Lorenzo, la prima ad essere costruita in Muggiasca; alcune case hanno struttura caratteristica, altre, del 1700, denunciano qualche pretesa architettonica.

Mornico, meno antica, offre una visione meravigliosa sulla Valsassina e sulla Grigna specie dal sagrato della chiesa, dedicata a S. Bernardo.

Tanto a Sanico che a Mornico vi è osteria, con negozio di generi alimentari, telefono, cassetta di pronto soccorso.

Da SANICO (mt. 970) - e da MORNICO (mt. 970) - a CAMAGGIORE (mt. 1187). Andata e ritorno Km. 6 circa, 2 ore circa, piuttosto assolato, A Camaggiore posto di ristoro, armadietto di pronto soccorso.

Il nostro itinerario, dapprima su strada carreggiabile, si distacca dalle ultime case a Nord-Ovest di Sanico; ad un breve tratto in salita segue un tratto pianeggiante e, dopo circa 500 metri, continua su viottolo pianeggiante mentre la carreggiabile prosegue in salita a destra, ancora per poco. A sinistra verdissimi prati bordeggiati da selve di castagni. Si aggira il costone che delimita la Valsassina verso il lago e questo appare in basso; sullo stesso costone, più giù, San Grato. Un gruppo pittoresco di stalle, Busé (mt. 1035) a neppure 1 km. da Sanico. Fontane di acqua freschissima.

Oltre Busé il viottolo sale per breve tratto (località Acquafregia — numerose sorgenti captate per alimentare l'acquedotto di Bellano), a sinistra profondo il lago, poi il sentiero diventa perfettamente piano e si addentra nella Valle Grande percorrendo una recente piantagione di conifere della Forestale (a sinistra in basso Noceno). A circa 2 Km. da Sanico la Val Grande (qui mt. 1083) che raccoglie un ventaglio di vallette ricche di acqua purissima, in gran parte captate per l'acquedotto di Vendrogno.

Il nostro sentiero prende ora a salire gradatamente, la vegetazione è per lo più bassa, si sorpassano altre vallette confluenti più sotto nella Val Grande, il panorama sul lago e sui monti si fa sempre più vasto finché si raggiunge Camaggiore (mt. 1187) all'ombra di altissimi alberi.

Quello che era un gruppo di stalle è stato sistemato in questi ultimi anni a località di villeggiatura, semplice e schietta, dai proprietari, tutti originari di Noceno e per lo più trasferitisi al basso.

Si deve proseguire almeno (100 metri oltre) per la caratteristica chiesetta di S. Girolamo (mt. 1201) in posizione quanto mai aperta (sagra la domenica successiva al 20 luglio); anche qui una croce metallica ricorda i caduti in guerra.

Si può ancora proseguire in piano per la sosta di Camaggiore (mt. 1184 - 1 Km. da Camaggiore); il sentiero svolta repentino a destra (Cantun de la breva) verso Est aprendosi su un panorama tutto diverso: di fronte il caratteristico cono del M. Legnoncino (mt. 1742) (più a destra il M. Legnone - mt. 2610), a sinistra un vasto pianoro quasi paludoso, la vegetazione è erbosa; poco oltre rustica costruzione.

(Si potrebbe ancora proseguire per S. Ulderico (mt. 1392) e, aggirato l'intero M. Muggio alti sulla Val Varrone, per Giumello sul versante Sud, scendere a Sanico e Mornico, ma la passeggiata esce dalle caratteristiche di « facile » perchè richiede complessivamente almeno 5 ore e inoltre il sentiero sul versante Nord è talvolta incerto).

All'andata od al ritorno da questa gita è opportuna, necessaria per chi non vi fosse mai andato, la variante per S. Grato. All'andata basta infilare, dalle ultime case di Sanico a Nord-Ovest, la strada carreggiabile in leggera discesa; al 1° tornante di questa proseguire dritti per viottolo sempre in leggera discesa fra alberi e prati e si vedrà presto comparire San Grato avanti a sinistra (da Sanico neppure 1 Km.).

Da San Grato poi si raggiunge direttamente Busé per sentiero assoluto fra i prati, alquanto ripido.

Se effettuata viceversa al ritorno, la puntata a San Grato risulta meno faticosa scendendo da Busé per sentiero.

Da SANICO (mt. 970) - e a MORNICO (mt. 970) - a NARRO (mt. 980) ed oltre. Itinerario contrassegnato con quadrato giallo. Da Sanico a Mornico, meglio della nuova carreggiabile, al pedone è consigliabile percorrere la vecchia strada, piana e pittoresca, fra le selve, i campi, i prati. Essa parte sotto la chiesa di Sanico e giunge sotto la chiesa di Mornico; due cappellette, alcuni castagni giganteschi, panorama aperto, la forra della Valle dei Cani caratterizzano il breve (neppure 1 Km.) percorso. A metà il fabbricato della scuola, ora abbandonata per mancanza di bambini che la frequentino; non molti anni fa gli scolari erano oltre 40, suddivisi nelle 5 classi nell'unica aula, con 2 turni giornalieri però.

Oltre Mornico si prosegue per la carreggiabile che, costruita con mezzi ristretti oltre 30 anni fa, aggira vallette e costoni fra il verde della vegetazione; una leggera discesa porta alla Valle dei Mulini, fortemente incassata, e in breve si giunge a Narro (alt. mt. 980 - Km. 2,5 circa), grossa frazione del Comune di Casargo. Da Narro una carreggiabile porta in continua salita a Giumello (mt. 1560) su di un vasto pianoro poco sotto la vetta del M. Muggio. A Giumello albergo, telefono, campi di sci con sciovia.

A Narro, anzichè proseguire per la carrozzabile asfaltata in discesa, è interessante prendere la stretta strada in salita che percorre tutto il vecchio abitato fino all'estremità alta ed alla chiesa di S. Brigida (mt. 988), con vasto panorama sulla Valsassina e sulla Grigna.

La passeggiata può ancora prolungarsi, sempre in discesa ora, prima per mulattiera (Km. 3 da Sanico) fino alla Parrocchiale (mt. 927) posta a metà strada fra Narro e Indovero; poi lungo la carrozzabile asfaltata fino a Indovero (mt. 880 - km. 3,5 da Sanico), a Codesino (mt. 770 - Km. 5,5) e poi a sinistra a Casargo (mt. 804 - Km. 6), a destra a Margno (mt. 690 - Km. 6). Da Margno si può ritornare in Muggiasca per la mulattiera bassa, descritta in altro itinerario, che giunge a Inesio ed a Vendrognò. Si completa così il giro, interessante, ma alquanto lungo perchè richiede sulle 3 ore.

Succedeva assai spesso finora che, coloro i quali giungevano in Muggiasca la prima volta per fare una giterella, scesi dalla macchina a Vendrognò od a S. Lorenzo si guardassero un momento intorno un pò incantati e preplexi, mormorassero un « mica male però » e riprendessero rapidamente la macchina per scendere a Bellano a gustarsi il gelato in uno dei caffè che danno sul porto. Costoro non avevano certo conosciuto la Muggiasca e, un pò delusi, non vi tornavano più.

Noi speriamo ora, con tante argomentazioni nostre e altrui, di aver invogliato qualcuno in più a muoversi e speriamo, con le indicazioni pratiche di facili passeggiate, di aver invogliato qualcuno in più a conoscere la nostra splendida Muggiasca: i suoi caratteristici paesi, le sue antiche romantiche chiesette, i suoi verdi boschi, i suoi angoli pastorali, i suoi rustici alpeggi con i pascoli dominanti....

Coloro che ci ascolteranno ne ritrarranno sicuramente grande soddisfazione.

E altrettanto sicuramente noi ci saremo fatti dei nuovi amici.

UN APPELLO

Dar vita a un giornale è difficile, anche il più modesto dei giornali. Bisogna accontentare tutti i gusti, far fronte alle domande più impensate.

Ci fa notare un lettore milanese che uno dei successi editoriali più recenti è « L'Italia misteriosa », guida del nostro paese sotto il profilo dei fatti strani, inspiegabili, di apparizioni e leggende.

Del resto è stato pubblicato anche un volumetto dal titolo « Leggende del Lario ».

Chiediamo ai nostri lettori: non si conoscono leggende in Muggiasca, oltre a quella di S. Grato e dei sette fratelli?

Eppure i vecchi raccontavano tanti fatti, cui il fascino del tempo aggiungeva colore alla lor già ricca tavolozza.

Orbene, se qualcuno conosce qualche leggenda ci scriva.

Se poi è... tanto pigro da non farlo, riferisca pure a voce a qualcuno dei nostri collaboratori.

Saremo ugualmente grati.

*Visitate Vendrognò
e la Muggiasca!*

TEMA: "L'UOMO E LA MONTAGNA,,

Carmen Croci, figlia del nostro Consigliere Davide Croci, nata a Vendrognò il 19-11-1958, ha vinto il 1° premio — un libretto di risparmio — per il più bel tema « L'uomo e la montagna » nella classe 1^a B della Scuola media di Colico.

Una Vendrognese che si distingue merita i nostri vivi rallegramenti, l'argomento del tema merita il nostro pieno interessamento. Ecco allora lo svolgimento premiato:

« Osservando e ammirando le maestose alte cime delle montagne, ci sentiamo una nullità di fronte ad esse e alla natura.

Eppure l'uomo ha saputo conquistarle con ardimentose scalate.

Non è di tanto lontano la conquista del monte Everest,

del K2 e di questi giorni la programmata ascensione in Patagonia di nostri ardimentosi alpinisti.

La montagna oggi è meta di sportivi che d'estate trovano il gusto delle ascensioni e d'inverno lo sport dello sci.

La montagna dà all'uomo fonti di guadagno, sia per la sua produzione legname, pietre calcaree, marmi e anche pietre preziose, sia per il benessere creato dall'uomo formando complessi turistici nelle località, più amene poetiche e suggestive.

La montagna tanto benefica si dimostra spesso volte matrigna verso l'uomo che, sia per audacia o imprudenza la considera troppo confidenzialmente e provoca la morte di esso o di essi, provocando frane, valanghe e slavine.

Amiamo la montagna ma temiamola, è una signora che vuol essere rispettata ».

DALL'ESTERO

Titolo grosso perchè questo scritto ci arriva dall'estero, ma dall'estero lontano, non dalla Svizzera o dalla Francia. Ci arriva dalla lontanissima California; Stati Uniti d'America, ma quelli dall'altra parte: nove ore di differenza oraria, quasi gli antipodi.

Ci scrive la nostra giovane Clara Marcati, figlia del benemerito socio Giovanni Marcati di Legnano. Abbiamo approfittato della di lei permanenza in California per un anno e le abbiamo chiesto di mettere giù le sue impressioni.

Qualcuno dei nostri lettori troverà che quel nome non gli è nuovo: è vero, la Clara è apparsa anche in fotografia sul nostro giornale quando a Parigi aveva ricevuto il premio per un concorso cinematografico internazionale fra i giovani.

Ma ora cediamo il passo.

Una importante esperienza

di Clara Marcati

Durante la prima guerra mondiale un gruppo di volontari fondò come aiuto alla Croce Rossa l'AMERICAN FIELD SERVICE.

Terminata la guerra le persone che avevano formato questa associazione decisero di dare vita ad uno scambio di studenti tra paese e paese e stabilirono di far vivere questi ragazzi stranieri in famiglie in modo di dare loro esperienza completa di un anno all'estero. Oggi l'A.F.S. include 64 paesi più gli Stati Uniti d'America.

Vivere un anno in uno stato straniero, tra gente diversa, in una scuola, in una famiglia che non è la propria, è certamente magnifico, ma non facile.

Nel novembre 1968 avevo cominciato quasi per scherzo ad interessarmi a questa associazione, poi una domanda, un sacco di documenti... ora sono qui in California, AFS'er per un anno.

California. Avevo sempre pensato alla California come alla terra del sole, del progresso, della ricchezza: invece anche qui piove, non ci sono bottoni da schiacciare per risolvere situazioni difficili, ma anche qui c'è gente povera.

Vivo vicino a San Francisco, in una comunità, tra le colline. Moraga, questo è il nome del posto dove vivo, non è un paese, non ha Sindaco, e non ha Comune: è un gruppo di case che crescono come funghi.

Vivo nella famiglia Gunn composta da 6 persone: Mom, Dad, Brenda, 16 anni, Bibi 23 anni, e poi Hal che è in Viet-Nam e Thomas che vive in New England.

Ogni mattina vado alla Campolindo High School e ogni mattina ci si deve alzare in piedi per giurare alla bandiera americana. Io, come studente straniero, non devo farlo.

A scuola ho 6 materie tutti i giorni, comincio alle 8 di mattina e termino alle 14,10. Poi ci sono i clubs scolastici ai quali partecipo abbastanza attivamente. Il lunedì pomeriggio vado come volontaria all'Ospedale dei bambini di Oakland.

Ho trovato tanti amici specialmente tra gli altri studenti AFS. Essendo tutte nella stessa esperienza diventa più facile capirci e anche consolarci se qualcosa va male. Quando ero in Italia non avevo mai pensato quanto interessante fosse parlare con una persona turca o jugoslava. Vivo nel mio mondo senza chiedere e senza cercare altro fuori dai confini italiani. Ora ho orizzonti diversi e devo ringraziare l'AFS per questo:

« Camminiamo insieme,

Parliamo insieme:

Allora e solo allora

Troveremo pace »

questo è il motto AFS e ora per me vuol dire qualcosa.

Anche se tal volta penso il contrario, questo anno non sarà mai negativo per me. Non per quello che significa vivere una esperienza « americana », ma per quello che significa vivere una esperienza mondiale. L'anno prossimo tornerò con un pò di grammatica italiana in meno, ma con qualcosa in più dentro.

Quando in giugno partirò, lascerò questa terra per non tornarvi più, ma non mi scorderò di una High School chiamata Campolindo, di una famiglia Gunn e di quello che vuol dire parlare insieme per una notte intera 5 ragazze da 5 differenti parti del mondo.

Ed è qualcosa di grande: credetemi.

I NOSTRI CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

Non vogliamo inasprire una polemica già tanto vivace in tutta Italia. Nel cinquantenario della vittoria nella 1^a guerra mondiale era stato disposto che i reduci viventi fossero insigniti della croce di Cavaliere e che fosse loro destinata una pensione.

Naturalmente doveva essere presentata domanda.

E le domande furono presentate: dalle città, dai paesi, dai villaggi partirono a decine, a centinaia di migliaia. E i competenti uffici ne furono sommersi. E due anni dopo gli aventi diritto sono ancora in attesa (quelli che nel frat-

tempo non sono andati all'altro mondo dove, ahimé, si va senza domanda).

Noi non vogliamo entrare in polemica con nessuno. Vogliamo solo onorare, riportandone il semplice elenco, quei valorosi soldati che oltre 50 anni fa, dopo sacrifici e rinunce talvolta inenarrabili, parteciparono alla prestigiosa vittoria.

Il nostro modesto contributo sia di sollievo alla loro attesa e li rassicuri che anche in questi momenti, nei quali l'amor patrio pare spesso scendere a livelli mediocri, molti li comprendono e molti li ricordano.

ELENCO NOMINATIVO DEGLI AVENTI TITOLO CHE PRESENTARONO DOMANDA NELL'AGOSTO - SETTEMBRE 1968

- 1) ACERBONI Lazzaro fu Giovanni, classe 1899, Mornico
- 2) CAMERONI Giovanni fu Bernardo, classe 1899, Comasira
- 3) CENDALI Antonio fu Domenico, classe 1895, Mosnico
- 4) CENDALI Carlo fu Antonio, classe 1897, Sanico
- 5) CENDALI Francesco fu Calimero classe 1898, Sanico
- 6) CENDALI Giuseppe fu Domenico, classe 1898, Vendrogno
- 7) CROCI Carlo fu Erminio, classe 1888, Sanico (deceduto)
- 8) LAZZARI Bartolomeo fu Gabriele, classe 1891, Noceno (deceduto)
- 9) LAZZARI Giovanni fu Carlo, classe 1893, Mosnico
- 10) MARCATI Carlo fu Giacomo, classe 1897, Comasira
- 11) MARCATI Giuseppe fu Antonio, classe 1894, Vendrogno
- 12) MELESI Giovanni fu Giovanni, classe 1896, Noceno (deceduto)
- 13) MORNICO Filippo fu Carlo, classe 1895, Vendrogno
- 14) ORIO Bernardo fu Giuseppe, classe 1898, Vendrogno
- 15) ORIO Giuseppe fu Giuseppe, classe 1895, Vendrogno
- 16) PELIZZONI Carlo fu Emanuele, classe 1895, Mosnico
- 17) RUSCONI Bernardo fu Lorenzo, classe 1896, Sanico
- 18) RUSCONI Gregorio fu Giuseppe, classe 1885, Noceno
- 19) RUSCONI Gregorio fu Antonio, classe 1890, Noceno
- 20) RUSCONI Lorenzo fu Antonio, classe 1895, Noceno
- 21) RUSCONI Mario fu Antonio, classe 1899, Inesio
- 22) RUSCONI Natale fu Gregorio, classe 1895, Noceno
- 23) SCHIAVETTI Angelo fu Battista, classe 1896, Mornico
- 24) SCHIAVETTI Luigi fu Mauro, classe 1894, Comasira
- 25) SCHIAVETTI Silvio fu Battista, classe 1898, Vendrogno
- 26) TAGLIAFERRI Bartolomeo fu Isidoro, classe 1897, Vendrogno (deceduto)
- 27) VERGOTTINI Costantino fu Giuseppe, classe 1894, Vendrogno

ELENCO NOMINATIVO DEGLI INSIGNITI DI MEDAGLIA D'ORO - RICORDO

- 1) PEZZATI Carlo fu Pietro, classe 1895, Mornico
- 2) RUSCONI Francesco fu Pietro, classe 1899, Vendrogno
- 3) VITALI Domenico fu Michele, classe 1899, Vendrogno

STRADE - STRADE - STRADE.....

Strada delle frazioni: l'incompiuta.

Finalmente qualche cosetta si va facendo anche per la strada delle frazioni. Dopo il sopralluogo compiuto dal Prefetto e dalle altre autorità, in occasione della festa celebrata a Vendrognò il 13 luglio scorso per l'inaugurazione del rinnovato palazzo municipale e del gonfalone, è maturato qualche intervento pratico che proprio in queste settimane viene compiuto ad opera dell'impresa Nogara.

A carico del bilancio comunale è stato anzitutto sistemato quel tornante nel bosco che, per le difficoltà del terreno, era stato nell'agosto del '65 aperto soltanto in via provvisoria al fine di consentire il transito: molto stretto e ripido era stato in principio il punto cruciale della nuova strada, nè qualche miglioramento successivo aveva portato vantaggi determinanti. Ora invece è stato allargato decisamente ed anche la pendenza ha potuto subire una radicale miglioria e si è normalizzata. Nella circostanza sono stati fatti alcuni ritocchi anche nelle zone vicine.

Ancora a carico del bilancio comunale sono stati effettuati decisivi allargamenti nel tratto di strada da Mornico verso Narro. Com'è noto questo tratto, costruito gratuitamente dalla popolazione nel 1937, se costituì per Mornico un vitale allacciamento che altre frazioni gli invidiavano, coll'aumento della circolazione si era dimostrato del tutto insufficiente per la ristrettezza della sua carreggiata. E chi lo percorreva in macchina le prime volte ne rimaneva piuttosto perplesso: l'operazione di allargamento è giunta quanto mai opportuna.

L'Amministrazione provinciale poi, anche in considerazione del fatto che la strada serve al collegamento di comuni diversi — Vendrognò con Casargo — si è assunta l'onere di una parziale ricarica del tracciato con lo spargimento di alcune centinaia di metri cubi di ghiaia al fine di rendere meglio transitabile il percorso. Purtroppo questa operazione, pur tanto importante, non potrà avere effetto stabile per la mancanza di cunette sulla strada, mancanza che non consente la regolazione delle acque temporalesche.

Noi speriamo comunque che queste diverse opere di sistemazione, che già porteranno la strada ad un livello di percorribilità discreto, preludano al passaggio definitivo di essa all'Amministrazione provinciale, già promesso per l'anno in corso.

Solo allora, con il completamento dei lavori, la strada potrà dirsi adeguata ed avrà raggiunto l'efficienza delle strade vicine, l'efficienza richiesta ad un tracciato per potersi chiamare — nell'anno 1970 — « strada ».

Strada della Valsassina: la direttissima.

Altra strada interessante da vicino Vendrognò della quale si parla, e della quale hanno scritto ripetutamente i quotidiani in questi tempi, è il nuovo tratto da Taceno a Bellano della strada fondovalle della Valsassina (la Lecco-Ballabio-Introbio-Taceno-Bellano).

Tratto da Taceno a Bellano con tracciato completamente nuovo sul fianco destro del Pioverna, il versante al sole caratterizzato da numerosi ripiani che interessa direttamente la nostra frazione di Comasira e quindi tutta la Muggiasca.

Le notizie riportate dai giornali dicono che ora la

pratica per la sua importanza è stata assunta direttamente dall'Amministrazione provinciale di Como; l'Ufficio tecnico già sta predisponendo un nuovo progetto in sostituzione di quello, studiato un paio d'anni fa dal Consiglio di Valle, il quale prevedeva una strada di caratteristiche limitate.

La soluzione allo studio, come il nostro giornale ha più volte messo in evidenza, risulta assai favorevole sotto tutti i punti di vista:

1°) direttamente per la sistemazione generale della viabilità della Valsassina e dell'alta Val Varrone sostituendo l'attuale Taceno-Bellano sul fianco sinistro del Pioverna tortuosa, gelata, pericolosa, col nuovo tronco a tracciato moderno e scorrevole al sole, in zona turisticamente interessante;

2°) indirettamente, in alternativa con la litoranea Lecco-Bellano S. S. 36 difficile e soggetta a frequenti interruzioni, per la sponda orientale del Lario, la Valtellina tutta e le direttrici dello Spluga, Maloia, Bernina, Stelvio e conseguentemente ampie zone di Svizzera, Germania, Austria, Centro Europa;

3°) direttamente per la Muggiasca costituendo, da Vendrognò per Comasira, un più rapido collegamento da una parte per Bellano, dall'altra per la Valsassina e Lecco.

L'importanza della nuova strada come si vede è grandissima e il suo costo proporzionalmente non elevato: è certo assai più conveniente la nuova strada sul versante facile al sole che la sistemazione, pur sempre precaria, dell'attuale strada sul versante all'ombra. Nè va sottovalutata la miglior possibilità di raccordo con la futura S. S. 36 alta sul lago.

Strada statale 36 da Lecco a Colico: il tempo passa.

Anche se non sembra, il tanto discusso argomento della S. S. 36 interessa direttamente Vendrognò poichè tutti i nostri trasporti su strada gravano sul tratto Lecco-Bellano, almeno fin quando un adeguato collegamento attraverso Comasira non renda più conveniente la strada della Valsassina.

Arrivata tardi per le allora enormi difficoltà tecniche, la strada lungo la sponda orientale del lago dapprima era stata rimpiazzata e poi sussidiata dai trasporti lacuali: barca, battello, barcone. Ma già negli anni 30 aveva mostrato una prima volta i suoi limiti ed aveva subito notevoli lavori di ampliamento. Gallerie allargate, tratti scoperti allargati, paesi aggirati dove possibile. Rimasero le strettoie di alcuni altri paesi, specie Fiumelatte, Varenna, Bellano; malgrado ciò la strada era allora veramente bella e comoda.

Ma gli anni passarono, il traffico stradale aumentò a dismisura e la nostra « 36 » dopo guerra rivelò presto un'altra volta la sua insufficienza. Come del resto tutte le altre strade ed autostrade.

E, ovviamente, ogni anno che passò non fece che aggravare una situazione sempre più critica.

Va ricordato che la S. S. 36 serve, oltre ad una notevole parte della provincia di Como, praticamente l'intera provincia di Sondrio, con le sue industrie, i suoi commerci, il suo turismo; serve lo Spluga ed il Maloia, serve il Bernina, serve lo Stelvio e con essi un pezzo di Svizzera, un pezzo di Germania, un pezzo di Europa Centro-Nord.

Strada di importanza eccezionale.

E basta una frana per interromperla lungamente, co-

me più volte è accaduto. Basta una collisione, anche leggera, di due autotreni in galleria fra i moltissimi che la percorrono (a proposito, come facciano i mastodontici autotreni, i mastodontici pullman ad incrociarsi in galleria è un mistero) per bloccare il traffico della provincia di Sondrio, di un pezzo di Svizzera e di Germania, di un pezzo d'Europa...

Ritardi, incidenti, feriti, morti... Quanti morti ogni anno?

Il problema è estremamente grave ed urgente: vite stroncate, vite condannate e miliardi, miliardi di danni alle industrie, ai commerci, al turismo.

Vaste zone ne sono interessate. Aree depresse, sempre più depresse qui in Lombardia, a due passi dal miracolo economico!

Sembra impossibile!

Gli anni sono passati... e passano.

Cosa si è fatto? E' stato sì rinnovato il tratto fra Lecco e Abbadia, su neppure 5 chilometri, in molti anni: discussioni, intoppi, critiche. Comunque ora il tratto è interamente percorribile.

Ma il resto, a che punto siamo?

Proprio in questi ultimi tempi le discussioni si sono fatte, se possibile, più vivaci. Riunioni a Como, a Lecco, a Sondrio, a Milano, anche a Roma. Era stato fatto preparare un progetto, ne è stato fatto preparare un secondo. Nessuno dei due pare vada bene; sono state suggerite delle

modifiche importanti, specie per salvaguardare il paesaggio. Un mucchio di enti si sta interessando della cosa e, naturalmente, i pareri sono diversi. Intanto il tempo passa, i morti aumentano, i danni aumentano. Intanto si fanno tante altre strade in ogni parte d'Italia, certo assai meno importanti.

Nè pare sia stato risolto neppure sulla carta un altro grave problema strettamente legato: quello dell'attraversamento di Lecco, con la sua viabilità già oggi causa di babelici intasamenti fra il San Martino che frana nel lago e i 2 ponti sull'Adda palesemente insufficienti.

Quando poi i progetti riscuoteranno l'approvazione dei responsabili c'è un altro problema non meno importante, basilare anzi: quello del finanziamento, dei soldi. Dove si trovano i soldi per queste opere grandiose? Si parla da tempo anche di questo, ma la soluzione è ancora in alto mare.

Il tempo passa... I morti aumentano, i danni aumentano. Altre strade si fanno.

Pessimismo? E' difficile provare sentimenti diversi. Il problema è grave, la soluzione non pare, ahimè, vicina. Si parla di stralciare dal progetto generale almeno le 2 attuali estemità: da Abbadia a Mandello e da Colico a Piona, dove non dovrebbero esservi intoppi paesaggistici. Si riuscirà almeno a questo? Sarebbe qualche cosa, ma sarebbe sempre una briciola dell'intero problema. Rimane il grosso, rimane tutto: rimangono i 34 Km. da Mandello a Piona...

Il giornale « Il Resegone » del 30/1/1970 pubblica una segnalazione del periodico « Lo Scarpone » e del bollettino « Natura e civiltà » che riportiamo nel titolo e nei suoi punti salienti:

Un malcostume da stroncare decisamente.

MOTO INVADENTI E FRACASSONE ANCHE SUI SENTIERI ALPESTRI

« Le Prealpi Comasche in questa particolare stagione presentano la possibilità di buone uscite per gli alpinisti e per gli appassionati che intendono trascorrere la giornata di riposo, lontano dai sempre più frastornanti rumori della città. »

Questo sereno ambiente è però turbato da un dilagante malvezzo: sia durante la settimana, ma specialmente nei giorni festivi, compagnie di giovani raggiungono anche gli alti pascoli, improvvisando dei rumorosi « motocross » che turbano la quiete dei luoghi. Essi, ubriacandosi di baccano, non si rendono conto che altri possano amare ancora quiete e silenzio, così come non si rendono conto di distruggere l'ultima flora, quando non devastano le colture della Forestale come è avvenuto in qualche zona. Alcuni anni or sono il Prefetto di Como — prosegue la nota — emanò un decreto con il quale vietava ai veicoli a motore di oltrepassare la quo-

ta di 800 metri, circolando su sentieri e mulattiere destinati ai pedoni. Ma nessuno tutela che questo decreto sia rispettato con le conseguenze accennate ».

Non possiamo che sottoscrivere pienamente quanto viene messo in luce dalla stampa succitata. Aggiungiamo che di solito il fracasso e l'esibizionismo di questi guidatori è direttamente proporzionale alla loro inesperienza. I centauri capaci ed esperti, come del resto gli automobilisti, sono sempre i più discreti ed i più educati. La gente, giovane e vecchia, questo lo sa, e sa classificare i fracassoni e gli esibizionisti al posto che meritano. Non parliamo poi dei motociclisti che, in aggiunta, abbandonano i sentieri ed i viottoli per passare sopra i prati danneggiando l'erba, specie quando questa è alta.

Ma a tal proposito, parlando di malcostume, vi è appunto quell'altro da segnalare.

TURISTI E GITANTI CHE CALPESTANO L'ERBA ALTA

Naturalmente costoro per la più parte pensano di non fare danno, pensano che tanto l'erba ricresca, pensano che ormai il valore dell'erba sia assai limitato, pensano che, insomma, non sia gran male passare per un bel prato calpestando l'erba anzichè aggirarlo per il solito sentiero. E gran male forse non è. Però..., però si mettano nei panni di quei vecchi contadini che ancora vivono in montagna, sgobbano faticosamente nel lavoro dei campi. Per costoro il taglio dell'erba è una cosa assai importante ed il vedersela calpestando per lunghi tratti provoca grande dispiacere non soltanto per il prodotto che va perduto, ma anche, e soprattutto, per il tempo che

va perduto e per il logorìo delle falci. L'erba calpestando alta infatti non si risollewa più e gli steli, spezzati, si induriscono e seccano; al momento del taglio il falciatore deve interrompere il suo lavoro per usare a queste striscie un'attenzione speciale: prodotto inutilizzabile, logorìo maggiore, tempo gettato quando già ve n'è assai poco disponibile. Non è gran cosa, però, se si può non aggravare un'attività che è già gravissima, pensiamo che tutti converranno nell'usare qualche riguardo.

In fondo turisti e contadini possono benissimo andare d'accordo e simpatizzare, basta tener d'occhio le buone regole dell'educazione e del rispetto reciproco.

BARBONCAPELLONEIDE MODERNA

di Giovanni Galetti

Me riferissi a la giòventù del dì d'incò
se ved in gir di element (anmò di fiòò)
conscià in maniera tal che fan pietà
e fann a gara a chi è pusse conscià.
Barba lunga, barbìs a la Mao pendent in giò,
zazzera fin ai spall, fluente anzichenò,
perchè a la nazzarena porten i cavei
e se creden tucc quanti de vess bei.
A vint ann paren me nonno, e se sa nò
a vedei, se in barbuni o gent civil anmò.
I giacchett a còlor e sfumature vari,
rosso, arancione, viola o a righe impari
g'hann, pusse che de la giacca, del triquart
(mattie de la moda e stramberia di sart)
perciò, fra còlor e lunghezza di el val
che par semper sabet grass de carneval.
Camisa cont el pizz o con merlett,
andadura alla tu mi ami de Lôret
vann inturna coi tósann, fann el caffù
e magari di gran ball ghe cuntèn sù.
Parlem nò pô di calzùn a varie tinte
che acquisten valur con più son unti e stinte,
g'hann la fôrma di tubi de la stuva
còlor gial pôlenta, azzurr, vinaccia d'uva,
e i porten aderent a la gamba e vanno fieri
con certi gamb secch che paren trampolieri.
I paltò in palandrann lunghe fin ai pe
e vedei in gir paren di andeghe,
fra barba, barbìs, cavei e la vaiana
pòden fa concorrenza al vegg Barbapedana.
Guardagh in faccia, de vesin, se pô pensà
che da un penitenziari sien scapà,
oppur, osservandi à la bôna a prima vista
se pô di: « Dinamitardo o nichilista? »
e fra la lana e paltò a palamidun
se pô semper di ciar: « L'é un lendenun »
Se in strada maschi e femmin in in coppia
distingui dedre l'é un giugà a lascia e raddoppia
perchè entrambi in cunscià tucc a na maniera
e chi tira a indòvinà ghe n'ha fin sera
e se podria disi, dato il vestir di adesso,
istituì un'alter gioch a premi: Il TOTOSESSO.

INVERNO di Graziano Petrosillo

Sulla valle bianca di neve nuvole pazienti attendevano un filo di vento che le sospingesse più in alto, verso la luce.

Ed erano lì, unite le une alle altre, sospese e dolenti nello spazio immoto: vegliavano sulla valle silenziosa, sulla neve caduta dai loro grembi e cielo e terra sembravano lambirsi come fantasmi di cose che furono.

Un soffio di vento giunse da una gola vicina, ruppe l'aerea magia e la frantumò sui sentieri più lontani.

La candida oppressione svanì. Una luce gialla filtrò dall'alto, un paesaggio dipinto di una luce irreale emerse con un'emozione nuova e ritrasfigurò la valle.

E le nuvole passarono sulla terra e raccolsero l'ansito segreto delle zolle sepolte sotto la neve; attraversarono i paesi e sentirono i sospiri degli uomini, il balzo del primo nato ed il rantolo di colui che si dipartiva..... Vagarono sul fiume, sul lago, valicarono le montagne e con le loro ali immense sfiorarono le vette solitarie.

I miei occhi si affissero ad un ramo proteso nel cielo: un raggio di sole si attorcigliava ad un penzolo di neve, brillava nel pallido paesaggio della valle, nella tristezza immacolata dei monti.

Nel cuore si scioglieva il gelo dei miei sentimenti.



Vendrogno: Veduta invernale. Si scia?

Molto spesso ci sentiamo chiedere se la Muggiasca si presta agli sports invernali, ora tanto diffusi.

Anche se l'altitudine del M. Muggio (1799) sarebbe più che in concorrenza con altre località più o meno celebri, la risposta non è semplice.

Il versante Sud del monte, quello con i paesi, è troppo ben esposto al sole e risente troppo del clima mite del centro lago perchè la neve si soffermi a lungo in quantità notevoli. Il versante Nord è assai ripido, boscosissimo, disabitato e poco facilmente accessibile.

Rimane sul versante Sud-Est il costone di Giumello sul quale, da oltre 30 anni, funziona uno sky-lift costruito su iniziativa del defunto e benemerito Comm. Giuseppe Denti, pioniere in Italia degli impianti di risalita. Ed a Giumello si è sempre sciato, ed ancor più si scierà ora che il comune di Casargo lo ha allacciato a Narro con una strada.

Altra possibilità allo stato potenziale esiste sul costone Nord-Ovest che si eleva, dietro Camaggiore, fin su verso la cima del Muggio; e qui l'esposizione garantirebbe una buona neve per parecchi mesi dell'anno.

In conclusione, per coloro che sono legati ai mezzi di risalita, esiste attualmente lo sky-lift di Giumello mentre vi saranno maggiori possibilità di sfruttamento se saranno costruiti altri impianti, possibilmente collegati fra di loro.

E qui dobbiamo ricordare la favorevole situazione del Muggio assai vicino a Milano ed alla pianura.

Per gli appassionati dello sci alpinismo la zona è vasta ed interessante, soprattutto per i panorami apertissimi.

Però ricordiamo anche che, in pochissimi minuti, dalla Muggiasca si va a Margno e Pian delle Betulle — e in Valsassina — dove gli impianti meccanici di risalita sono numerosi in località ben note e favorevolissime.

SERA A MORNICO di Costante Cereghini

*Dal lungo massiccio terrazzo di pietra,
poggiato all'esil ringhiera,
guardo lontano ne la sera incombente.*

*Ai miei piedi il villaggio si stende
coi suoi tetti d'ardesia;
all'intorno, fin giù nella valle,
è tutta la folla silente
dei verde-cupi alti castagni.*

*La valle si copre già d'ombra,
ma ancora si scorgon gli sparsi
paesi, la strada bianca a segmenti
e il fiume indugiante in meandri.*

*Questa è l'ora di gloria dei monti
che dalle lor cime vanno cantando
la suprema seral sinfonia.*

*L'ora è già della Grigna superba
che tutta s'irradia di luce
e si fa incandescente metallo:
ecco, i raggi morenti del sole
l'investon su dalle basi boschive
fino alla vetta alle guglie ai nevai.*

*Lo stelo avvolto nell'ombra,
qual rosa gigante nel ciel si protende*

tra i cumuli morbidi e viola.

*Ecco, ora rifulge vermiglia
come accesa d'un fuoco interiore,
ora è tutta di rame, or di bronzo,
ora il metallo rovente scolora
come al lento mancar della fiamma,
s'ammorza, si vela, s'imbianca
come massa di cenere calda.*

*Ecco, s'è spenta: l'incanto già fu.
Tutto un velo uniforme ha coperto
la terra e nel cielo turchino
una ad una s'accendon le stelle:
al canto solenne dell'Alpe
subentra l'inno profondo, infinito,
del chiaro universo stellato.*

*Nel breve sospir di silenzio
che il cielo alla terra congiunge,
umile pio intermezzo si leva
lo squillo piangente e anelante
delle campane sparse sul monte,
inconscia tremula voce invocante
pace e perdono all'uomo
che nel mistero immenso dell'ora
non sa che tacere stupito e pregare.*

COMUNE DI VENDROGNO - NOTIZIE DEMOGRAFICHE DELL'ANNO 1969

NATI durante l'anno	:	maschi n. 4	femmine n. 0	— totale n. 4
MORTI durante l'anno	:	maschi n. 3	femmine n. 1	— totale n. 4
IMMIGRATI nell'anno	:	maschi n. 5	femmine n. 11	— totale n. 16
EMIGRATI nell'anno	:	maschi n. 11	femmine n. 4	— totale n. 15
MATRIMONI durante l'anno:		n. 11 (con 12 persone residenti e 10 no).		
		Delle 11 coppie solo 2 hanno stabilito la loro residenza a Vendrogno.		

POPOLAZIONE RESIDENTE al 1-1-1969: maschi n. 256 femmine n. 221 — totale n. 477

POPOLAZIONE RESIDENTE al 31-12-1969: maschi n. 251 femmine n. 227 — totale n. 478

Differenza: maschi n. —5 femmine n. +6 — totale n. +1

FAMIGLIE RESIDENTI al 1-1-1969: n. 158

FAMIGLIE RESIDENTI al 31-12-1969: n. 159

Differenza: n. +1

I NATI:

TARABINI Angelo di Giuliano, nato a Bellano il 24-5-1969, abita a Vendrogno.

ACERBONI Andreas di Giancarlo, nato a Zurigo il 23-7-1969, abita a Zurigo (è figlio dell'assessore comunale Giancarlo Acerboni al quale, insieme alla gentile Signora, vadano i nostri vivi rallegramenti).

VITALI Alberto di Giuseppe, nato a Bellano il 8-9-1969, abita a Vendrogno

REGAZZONI Andrea di Umberto, nato a Locarno il 29-9-1969, abita a Locarno.

I MORTI:

ACERBONI Margherita in Muttoni, di anni 35, Mornico;

RUSCONI Amatore, di anni 59, Vendrogno;

MAGGI GASPARE, di anni 97, Inesio;

MELESI Giovanni, di anni 73, Noceno.

VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

LA PREMIAZIONE DEL 1° CONCORSO FOTOGRAFICO

La sera del 29 novembre scorso, quando il nostro numero precedente era già alle stampe, si è svolto il Consiglio della nostra associazione e, dopo di esso, una simpatica riunione conviviale per festeggiare i premiati del nostro 1° Concorso fotografico.

Erano presenti, oltre al Presidente ed ai Consiglieri, il Sindaco di Vendrognò ed il Parroco, nonché coloro che maggiormente avevano contribuito alla nostra organizzazione. Il ché è servito a cementare ancor più i rapporti fra i vari collaboratori ed anche a creare una degna, solenne cornice alla premiazione, con medaglie d'oro e con diplomi, dei vincitori delle varie categorie.

Come già avevamo annunciato nel nostro numero precedente, i premi sono toccati ai signori:

- Giuseppe Acerboni di Brescia, per il bianco e nero;
- Antonio Enicanti di Bellano, per il colore;
- Ing. Neno Cariboni di Lecco, per le diapositive.

A loro vada anche il nostro plauso e quello della nostra Associazione tutta.

Si è poi voluto accomunare nella briosa circostanza la consegna di un diploma di benemerita al Prof. Goffredo Guigard di Bellano il quale, coadiuvato dalla gentile Signora, aveva organizzato l'estate precedente anche nella nostra Vendrognò la riuscita, interessantissima « Mostra naturalistica di fiori alpini e di funghi ».

I premiati ed il prof. Guigard sono stati vivamente applauditi e festeggiati dai presenti in una calda atmosfera amichevole che voleva esprimere la generale soddisfazione per la brillante riuscita delle varie manifestazioni.

In questa simpatica convergenza di opinioni si è chiusa la serata con la certezza di tutti nella graduale, costante ascesa della Pro Vendrognò verso mete sempre maggiori, sempre per il miglior avvenire dei Vendrognesi.

NECROLOGI

E' morto il 24 dicembre 1969, in Bellano alla bella età di 97 anni, il signor GASPARE MAGGI. Può considerarsi cittadino onorario della Muggiasca. Nato infatti ad Alessandria il 27 gennaio 1872, sin dal 1908 cominciò a frequentare Vendrognò, trasferendosi poi stabilmente ad Inesio nel 1940. Lì trascorse la sua vita, tra la serenità degli affetti familiari e la stima di quanti lo conobbero. Giunse a festeggiare con la gentile consorte il 66° anniversario di matrimonio (un vero primato) ed era il decano dei macchinisti delle FF.SS.

Ultimamente, pur potendo trasferirsi presso i figli, per sua espressa volontà volle trascorrere gli ultimi anni di vita nella Casa di S. Francesco di Bellano, per poter essere il più vicino possibile, anche materialmente, alla sua cara Muggiasca.

Il 7 febbraio 1970 è morto a Bellano, all'età di 82 anni, il Signor CARLO CROCI. Era padre del nostro Consigliere Davide Croci, assessore comunale dell'attuale amministrazione e consigliere comunale nel periodo 1956-60 al quale vanno tutte le nostre sentite condoglianze. Il defunto, originario di Sanico, era l'unico in Vendrognò ad aver ottenuto il diploma di Cavaliere di Vittorio Veneto ed il relativo certificato di pensione che gli erano stati consegnati solennemente dal Prefetto di Como nella festa celebrata a Vendrognò il 13 luglio dell'anno scorso. In tale occasione era stato assai festeggiato anche dai numerosi figli e nipoti in una simpatica riunione familiare a S. Grato, al cospetto dei suoi monti.

Il Prof. GOFFREDO GUIGARD è mancato, ultraottantenne, a Bellano ai primi di marzo. Il suo nome appare già in altra parte del giornale per la consegna, da parte della nostra Associazione, di un diploma per la « Mostra naturalistica di fiori alpini e di funghi » da lui tenuta a Vendrognò nell'estate 1968, mostra che ottenne molto successo di pubblico e molti consensi. Membro della Società Micologica Italiana Giacomo Bresadola, pubblicheremo nel prossimo numero — in stagione più adatta — un suo articolo con consigli sull'uso dei funghi, ma già i nostri lettori ricorderanno i suoi numerosi scritti a carattere scientifico. Sincero amante della natura, le molteplici sue attività, le sue dinamiche idee erano quanto mai giovanili. Figura notissima a Bellano e sul lago, corrispondente di molti giornali. Alla gentile Signora, sempre concretamente vicina a lui in ogni attività, ai Familiari, le sentite condoglianze del nostro giornale e della Pro Vendrognò.

NOTIZIE

ALL'OSPEDALE DI CIRCOLO UMBERTO 1° DI BELLANO sono stati assegnati L. 80 milioni nel piano generale di ammodernamento della rete ospedaliera. L'ospedale di Bellano è assai importante perchè si trova al centro di una vasta zona e la notizia susciterà il compiacimento di molte popolazioni, a cominciare da coloro che vivono in Muggiasca o che qui hanno interessi. L'assegnazione di una somma per il suo potenziamento è l'espressione di un ulteriore passo verso il progresso. Con l'augurio comunque per tutti di averne bisogno il meno possibile...

DI CARATTERE ANAGRAFICO i dati di questo inizio d'anno:

Sono nati:

- Acerboni Carlo Mauro di Claudio, nato a Bellano il 14 febbraio 1970, abita a Mornico;
- Regazzoni Francesco di Giuseppe, nato a Bellano il 15 febbraio 1970, abita a Vendrognò.

Sono morti:

- Lazzari Bartolomeo, anni 79, Noceno; già assessore comunale nell'amministrazione 1956-60;
- Lazzari Lorenzo, anni 83, Vendrognò; già assessore comunale nell'amministrazione 1952-56;
- Sangiorgio Suor Giovanna, anni 48, da Bosisio; per 15 anni presso il collegio Giglio coi Salesiani;
- Croci Carlo, anni 82, Vendrognò; padre dell'assessore comunale dell'attuale amministrazione Croci Davide;
- Acerboni Angelo fu Giovanni, anni 70, Mornico; già assessore comunale nell'amministrazione 1956-60.

PER ESSERE SOCI DELLA « PRO VENDROGNO »

- Socio ordinario L. 500 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrognò per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (n. 18/17042).